

GIUSTIZIA E SENTENZE

www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com

Diritto del web. Il tribunale di Torino impone la rimozione delle telenovelas disponibili sulla piattaforma

Youtube paga per il copyright

Responsabilità accertata dopo indicazione delle url incriminate

Giovanni Negri
MILANO

Via da Youtube le puntate di telenovelas rese disponibili in violazione di copyright. Lo stabilisce la Sezione specializzata in materia d'Impresa del tribunale di Torino con sentenza n. 1928 del 2017. Accolta, almeno su questo punto, la richiesta avanzata da Delta tv programs, società di produzione televisiva, titolare dei diritti di sfruttamento commerciale in diversi Paesi (tra cui l'Italia) di una ventina di telenovelas realizzate in Sud America. Diverse puntate erano da tempo state rese disponibili, gratuitamente sulla piattaforma Youtube. Di qui una doppia richiesta avanzata da Delta tv, di rimozione dei contenuti e di risarcimento dei danni subiti. Su quest'ultimo aspetto sono stati riconosciuti 250 mila euro in via equitativa, molto al di sotto dei valori richiesti.

Una vicenda che si è trascinata nel corso degli anni, visto che il tribunale di Torino ancora nel 2014 aveva chiarito che la responsabilità di Youtube nella violazione dei diritti di proprietà intellettuale andava chiesta in maniera circostanzata, indicando nel dettaglio la url (striscia di indirizzo inter-

net) che permette un accesso illecitamente gratuito ai contenuti tutelati.

Ora, la sentenza sottolinea come Youtube non ha provveduto, malgrado le segnalazioni, a rimuovere i contenuti incriminati, ma "solo" a oscurarli, in maniera tale da renderli accessibili dall'estero o anche dall'Italia, ma simulando un accesso dall'estero.

I CRITERI

La gestione dei video però non compromette la neutralità del provider perché non incide sui contenuti

Youtube ha però un sistema di rivendicazione del copyright fondato sulla possibilità di "reclamare" di un soggetto diverso da quello che ha caricato il video e di "controreclamare" da parte di quest'ultimo. In tutti i casi analizzati, oggetto della controversia, nessuno ha provveduto ad avanzare controdeduzioni al reclamo di Delta tv.

Ora, scrivono i giudici torinesi, «una volta che si verifica che vi è una segnalazione di violazione di

copyright e che l'utente che ha caricato il video contestato nulla osserva per dimostrare di essere il proprietario dei diritti vantati da altri, appare evidente che il prestatore dei servizi della società dell'informazione è stato pienamente informato, ed è ora a conoscenza, dell'illiceità del caricamento, avvenuto contro la volontà dell'unico soggetto che rivendica i relativi diritti».

Come procedere però? La sentenza mette in evidenza la necessità della cooperazione dell'hosting provider con chi ha segnalato la violazione «e, in tal senso, la prima misura è certamente quella di impedire il caricamento da parte dello stesso soggetto di nuovi video, ovvero di controllarlo con più accuratezza, e con una verifica specifica (anche manuale e non solo automatica), il materiale da quest'incarico, e cioè a prescindere dal numero di volte in cui si sono ricevute altre simili contestazioni con riferimento a quel dato individuo (che possono essere due o più), e tenuto anche conto che non è certo un diritto inviolabile del singolo quello di riversare sulla piattaforma Youtube propri video».

La sentenza prende poi posi-



ATTI PERSECUTORI

È recidiva se lo stalking riprende dopo la «pace»

di **Patrizia Maciocchi**

Non può "contare" sul reato continuato il marito che fa stalking nei confronti della moglie in due "tranche": prima della riconciliazione, con una convivenza di 15 mesi, e dopo una nuova rottura del rapporto: la ripresa per gli atti persecutori fa, infatti, scattare la recidiva. Questo quanto precisato dalla Cassazione con la sentenza 18629 del 14 aprile.

quotidianodiritto.ilssole24ore.com
La versione integrale dell'analisi

zione su un altro tema delicato, quello della perdita di neutralità del prestatore di servizi. La difesa Delta tv sosteneva che l'attività di indicizzazione organizzazione e gestione dei video caricati da terzi, con l'obiettivo del loro sfruttamento, sarebbe idonea a escludere la neutralità. Non è così però, afferma la Sezione specializzata, perché un intervento che valorizza il video, inserendolo in un indice, abbinandovi pubblicità coerente con la sua tipologia, rendendolo visibile accanto ad altri video simili, non compromette la posizione di neutralità perché non incide in nulla sul contenuto del video stesso.

Per l'avvocato Luciano Daffara, esperto in diritto d'autore e proprietà intellettuale, tuttavia, «tale affermazione pare stridere rispetto al tenore della sentenza 8437/2016 del Tribunale di Roma, secondo cui il "modello di business" offerto dalla stessa piattaforma oggetto dell'esame del tribunale piemontese, darebbe vita ad un vero e proprio coinvolgimento dell'Isip nella messa a disposizione dei contenuti da parte degli utenti, tale da fargli perdere il beneficio del safe harbor».

ANALISI

La corporate governance e la sfida della «lista» del cda

di **Marco Venturuzzo**

In piena stagione assembleare, e a circa un quarto di secolo dai primi esperimenti con il voto di lista, si discute molto di proposte innovative, fine tuning, e persino modifiche radicali della disciplina, pur essendo improbabili riforme legislative, anche perché tutto sommato l'istituto ha dato buona prova di sé. Una delle questioni più calde è la possibilità del consiglio uscente di proporre una propria lista. In altre parole, si tratta di consentire agli amministratori di fare una propria proposta ai soci circa la composizione del board, sottoponendola al giudizio degli investitori eventualmente in concorrenza con altri nominativi avanzati dai soci stessi.

La lista del cda è una buona idea, peraltro già possibile e ben disciplinata da diversi statuti (tra questi si possono ad esempio citare quelli di Prysmian o Enel). È una buona idea, in particolare, perché può consentire maggiore indipendenza degli amministratori da azionisti e gruppi di potere, e perché può portare a una responsabilizzazione del consiglio nella scelta di una squadra competente ed efficace, nell'interesse della società. Come ogni opzione di governance, però, non manca di sollevare questioni.

La prima e più sostanziale riguarda il rischio di auto-perpetuazione, e quindi auto-referenzialità, del consiglio. Un'evoluzione verso un modello di capitalismo più manageriale presenta luci ed ombre, come insegna l'esperienza americana, dove i successori degli amministratori sono sostanzialmente scelti dagli amministratori uscenti (ed anzi spesso da potentissimi Ceo, veri capi-azienda).

È infatti, in quell'ordinamento, vi è stata recentemente una "pacifica rivolta" degli investitori istituzionali, che ha condotto a novità legislative a livello federale per dare maggior voce ai soci.

Si pensi infatti a questo rilievo. Sarebbe contro il nostro sistema consentire al cda di proporre una lista per la nomina del collegio sindacale: ciò per l'ovvia ra-

gione che i controllanti (i sindacati) non possono essere espressione dei controllati (gli amministratori). Se questo è vero, ci si potrebbe chiedere - sul piano dell'opportunità - quanto sia desiderabile una rosa di consiglieri scelta dagli amministratori uscenti (che naturalmente potrebbero proporre sé stessi per il rinnovo del cda), con un verosimile ruolo rilevante, nella decisione, di esecutivi e magari del top management. Infatti, oggi, il cda inteso come organo collegiale, e soprattutto la componente di amministratori indipendenti e non esecutivi, ha compiti di controllo non profondamente diversi da quelli dei sindaci (e basti pensare alla presenza nel cda del comitato con-

IL DIBATTITO

Molti statuti disciplinano la possibilità ma occorre valutare i rischi, a cominciare da quello di auto-perpetuazione

trolli e rischi, o per le operazioni con parti correlate), nonché di supervisione strategica. Qualcuno potrebbe allora dire che non si sarebbe allora molto lontani dalla situazione in cui i controllati scelgono i controllori. I correttivi però ci sono: ad esempio dare un ruolo determinante proprio ad amministratori indipendenti o di minoranza nella definizione della lista del consiglio, un po' come con le operazioni con parti correlate, ma simili accorgimenti vanno calibrati con perizia ed equilibrio.

In secondo luogo, in presenza di assetti proprietari concentrati, o comunque di azionisti di un certo peso - come è in Italia -, la lista del cda pone questioni specifiche. Per concretizzare il problema, si consideri il seguente caso. Uno statuto riserva 3 amministratori su 9 che compongono il consiglio alla lista seconda classificata. Il socio di maggioranza relativa, saldamente al comando con in mano il 24% delle azioni, presenta una propria lista A che ripropone quasi tutti gli

amministratori in carica. Anche il cda in scadenza, nominato tre anni prima dallo stesso azionista "forte", presenta una lista B, magari "corta", cioè composta da soli tre nomi. Infine, un insieme di azionisti minori, investitori istituzionali, propone una terza lista, C. Si immagina che le liste A e B arrivino, rispettivamente, prima col 27% dei voti e seconda con il 13%, mentre la lista C ottenga il 10%. Applicando le norme di legge, i consiglieri potrebbero dover essere eletti dalle sole prime due liste: la circostanza che quella del cda sia presentata da amministratori votati - tre anni prima - dal socio maggiore, non pare sufficiente a escluderla in quanto "collegata" alla prima.

Se, tuttavia, si ritiene che la legge intenda dare voce ai soci di minoranza, esterni al gruppo di controllo, potrebbe sorgere qualche perplessità sull'effettiva "vicinanza" tra i candidati della lista A e B, e sull'opportunità di escludere la lista C.

Anche qui le soluzioni non mancano: ben fanno, gli statuti che prevedono la lista del cda, a disporre solitamente un sistema di quozienti che, semplificando, in casi di presentazione di tre liste simili a quello descritto, aumentano la "proporzionalità" e potrebbero consentire la nomina anche di amministratori presi dalla terza lista.

Questa scelta non è però obbligatoria, e in caso di ulteriore diffusione delle liste del cda ci si dovrebbe chiedere se tutti gli emittenti sarebbero altrettanto virtuosi e attenti alle esigenze delle minoranze. Sono possibili anche altri strumenti per scongiurare il pericolo descritto ma, appunto, le soluzioni tecniche richiedono ponderazione e la questione potrebbe meritare una riflessione anche in chiave di autodisciplina.

Le domande e le questioni sono molte, ma lo stesso fatto che ce l'espone e che esista un vivace dibattito tra istituzioni, associazioni di categoria, operatori e studiosi dimostra che la corporate governance, in Italia, è vitale e di sana e robusta costituzione, e di questo occorre rallegrarsi.

Professionisti. L'interpretazione della Cassazione sull'incrocio con le Stp

La società d'ingegneria può fare progetti per i privati solo dal 2012

Angelo Busani
Elisabetta Smaniotto

Solo dal 2012, e cioè dall'entrata in vigore della legge 183/2011 (quella che ha introdotto le società tra professionisti, Stp), è lecito che l'attività di progettazione di ingegneria civile, interamente rientrante nell'attività professionale tipica dell'ingegnere e dell'architetto, sia svolta, oltre che da questi professionisti (individualmente o nella forma della studio associato), anche da una società tra professionisti (Stp) o da una società di ingegneria, e cioè dalla società disciplinata dapprima dalla legge 109/1994 e poi dal Dlgs 163/2006 e oggi dal Dlgs 50/2016.

Anteriormente all'entrata in vigore della legge 183/2011, la società di ingegneria poteva bensì effettuare attività di progettazione e direzione dei lavori, ma solo nell'ambito dei «lavori pubblici» e non in dipendenza di committenze private.

Sono queste le conclusioni cui giunge la Cassazione nella sentenza 7310 del 22 marzo 2017.

Per suffragare questa decisione, la Cassazione ha ripercorso tutto l'iter normativo che ha avuto a oggetto le società di ingegneria, iniziato con la legge 183/1976 e poi proseguito con le leggi 92/1979 e 17/1981, le quali consentirono la costituzione di società di ingegneria (nelle due forme cosiddette del commercial e del consulting engineering), così parzialmente abrogando il divieto, di cui alla legge 185/1939, di esercizio in forma societaria delle professioni ordinarie.

Sulla base di questa originaria legislazione, per fattispecie formatesi anteriormente all'entrata

in vigore della legge 109/1994, la Cassazione (sentenze 10872/1999, 10937/1999 e 24922/2007) aveva dunque ritenuto lecito l'affidamento alla società di ingegneria di incarichi in cui l'apporto intellettuale dell'ingegnere fosse uno dei vari fattori del più complesso risultato promesso al committente e, viceversa, aveva sancito l'illiceità di incarichi alle società di ingegneria aventi a oggetto un'opera di progettazione di ingegneria civile interamente rientrante nell'attività professionale tipica dell'ingegnere e dell'architetto.

Senonché, con la legge 109/1994 (le cui norme sono state successivamente ribadite nel Dlgs 50/2016), la materia venne riformata con la previsione che, nell'ambito dei «lavori pubblici» la società di ingegneria (costituita anche come società di capitali e avente come soci anche o solo soci non professionisti) potesse essere compresa tra i soggetti idonei ad effettuare attività di progettazione, direzione dei lavori e attività accessorie alle precedenti e, quindi, a eseguire anche le prestazioni progettuali tipiche dell'ingegnere e dell'architetto: la legge 109/1994, infatti, sancì in particolare che le società di ingegneria potessero eseguire «studi di fattibilità, ricerche, consulenze, progettazioni e direzione la-

vori, valutazioni di congruità tecnico-economica o studi di impatto ambientale».

Questa limitazione dell'attività progettuale delle società di ingegneria al solo campo dei lavori pubblici è dunque perdurata - secondo la Cassazione - fino a che non è intervenuta la legge 183/2011 sulle società tra professionisti (Stp): anche la legge 266/1997, che abrogò il divieto di cui alla legge 185/1939, non riuscì ad avere questo effetto di ammettere incarichi di committenza privata alle società di ingegneria per lo svolgimento di attività di progettazione proprie della professione dell'ingegnere e dell'architetto.

Infatti, la legge 266/1997 prevedeva un decreto attuativo che non venne mai emanato, con il risultato che l'esercizio della libera professione sotto forma societaria non ottenne allora alcuno sviluppo, fatta eccezione per specifici interventi settoriali del legislatore (quali la legge 96/2001 per la professione forense).

Per aversi il via libera all'esercizio della professione ingegneristica a committenza privata mediante un veicolo societario fu necessario pertanto attendere la predetta legge 183/2011, la quale, nell'introdurre nel nostro ordinamento la figura della Stp, ha fatto salvi (articolo 10, comma 9) i modelli societari già vigenti, quali appunto le società di ingegneria le quali, da quel momento, hanno dunque potuto affiancarsi dal mero ambito dei lavori pubblici per esercitare la loro attività anche nel campo dei lavori commissionati da soggetti diversi dalla pubblica amministrazione.

FONDO WILA, IL MIO CONSIGLIO PER IL WELFARE DEI TUOI DIPENDENTI ARTIGIANI.

Consulente del lavoro
Elena 35 anni

WILA
Welfare Integrativo Lombardo Artigiano

SEGUI IL CONSIGLIO DI ELENA, ISCRIVI AL FONDO WILA I TUOI DIPENDENTI ARTIGIANI

WILA è il Fondo di Welfare Integrativo Lombardo dell'Artigianato che offre assistenza socio/sanitaria per le lavoratrici ed i lavoratori dipendenti delle aziende artigiane della Lombardia. Con WILA i tuoi dipendenti artigiani possono ricevere contributi concreti per le terapie dentarie conservative, per la retta dell'asilo nido, per l'ospedalizzazione domiciliare dei genitori, per l'integrazione dell'indennità di maternità o paternità e molto altro ancora. Parlane con il tuo Consulente del Lavoro o Dottore Commercialista.

Soci fondatori del Fondo



Le prestazioni del Piano sono garantite da

Per saperne di più: www.wila.it - Numero dedicato: 02 29527866

FISCO E SENTENZE

www.quotidianofisco.ilssole24ore.com

Ctp Lodi. Boccia la tesi in base alla quale le integrazioni possono solo evidenziare maggiori redditi o correggere errori materiali

Dichiarazione sempre rettificabile

Subito compensabili i crediti da integrative nei termini della dichiarazione d'imposta successiva

Roberto Bianchi

Il contribuente, nei tempi concessi dall'articolo 43 del Dpr 600/1973, conserva la facoltà di rettificare la dichiarazione anche se vieta da errori od omissioni, oltre al diritto di vedersi riconoscere il maggior credito generatosi in conseguenza all'insiderimento dei dati rettificati nel modello dichiarativo. Questi risultano essere i postulati diffusi dalla prima sezione della Ctp Lodi attraverso la sentenza 5/1/17.

Un contribuente impugnava il silenzio rifiuto generatosi sulle istanze di rimborso Irpef e imposte regionali imputabili a eccedenze di versamento di una Snc di cui deteneva il 50% del capitale. I residui creditorii erano generati attraverso la presentazione, nel 2015, di due integrative

a favore, per le annualità 2011 e 2012, per mezzo delle quali l'ente comunicava alle Entrate di aver beneficiato di deduzioni aggiuntive. Per effetto delle rettifiche il reddito della Snc da imputare per trasparenza ai soci risultava inferiore e, tale differenza, dava diritto ai componenti di richiederne il rimborso in proporzione alle rispettive quote di partecipazione agli utili societari.

Nella costituzione in giudizio, l'amministrazione finanziaria

IL PRINCIPIO

Per i giudici il riferimento è costituito dalle modifiche a favore del contribuente introdotte con il decreto legge 193/2016

ziaria asseriva che nella dichiarazione integrativa fosse possibile evidenziare esclusivamente maggiori redditi (integrativa a sfavore) o correggere unicamente errori materiali di compilazione. La Ctp, in forza degli interventi normativi che hanno riformulato l'articolo 2 del Dpr 322/1998, ha accolto il ricorso del contribuente disponendo il rimborso degli importi versati dai soci in eccesso, ritenendo valide ed efficaci le rettifiche eseguite sulle dichiarazioni dei redditi 2011 e 2012 e, di conseguenza, dovuto il rimborso richiesto dal contribuente.

Il Dl 193/2016 ha agito sul testo dell'articolo 2 del Dpr 322/1998 confermando il convincimento secondo il quale l'articolo 2,

comma 8 del Dpr 322/1998 raffigura la disciplina di riferimento in materia di dichiarazioni integrative, che possono essere inviate all'amministrazione a prescindere dall'emersione di nuovi elementi favorevoli o sfavorevoli, entro i termini di decadenza dell'azione accertativa.

Il primo periodo del comma 8-bis non risulta variato rispetto al testo previgente e, di conseguenza, se la dichiarazione integrativa a favore viene inoltrata entro i termini previsti per la presentazione della dichiarazione del periodo d'imposta successivo, il credito emergente può essere immediatamente utilizzato in compensazione. Mala novità è individuabile nella nuova formulazione della seconda parte comma 8-bis il

quale, in ipotesi di errori contabili riconducibili alla competenza temporale, sancisce che il credito scaturente dalla dichiarazione integrativa a favore, presentata entro i termini previsti dal comma 8, può essere immediatamente utilizzato in compensazione, senza la necessità di dover osservare alcuna limitazione temporale, superando di fatto la "procedura" introdotta dall'Ufficio mediante la circolare 31/E/2013.

Al contrario, le limitazioni temporali si manifestano invece in tutti gli altri casi in cui la dichiarazione integrativa a favore venga inoltrata oltre il termine previsto per la presentazione della dichiarazione del periodo d'imposta successivo in quanto, in tale circostanza, la

compensazione potrà concernere esclusivamente «i debiti maturati a partire dal periodo di imposta successivo a quello di presentazione della dichiarazione integrativa».

Infine, l'articolo 1, comma 640, della legge 190/2014 dispone - sia nella circostanza in cui il contribuente provveda a integrare a suo sfavore la dichiarazione originaria e sia nel caso opposto - che i termini di decadenza dell'azione di accertamento ex articolo 43 del Dpr 600/1973, devono essere conteggiati a far data dall'anno di presentazione della dichiarazione integrativa. Tuttavia la riapertura dei termini può fare riferimento ai "soli" elementi oggetto di integrazione nella dichiarazione.

Quotidiano del Fisco

24

AGEVOLAZIONI

Bonus Sud, la base di calcolo è rappresentata dall'intero investimento effettuato

di Alessandro Sacrestano



La circolare 12/E/2017 serve a chiarire che il bonus spetta nella misura del 25 per cento per le grandi imprese situate in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna e del 10 per cento per le grandi imprese situate in determinati comuni delle regioni Abruzzo e Molise (aree ex articolo 107, paragrafo 3, lettera c), del Tfrue). La misura dell'aiuto, di contro, sale al 45% per le piccole im-

prese al 35% per le imprese di medie dimensioni. Inoltre, la base di calcolo per stabilire il bonus spettante è data ora dall'intero investimento complessivo agevolabile.

ACCERTAMENTO

Sospensione dei termini anche per lo stop allo scomputo delle perdite pregresse

di Andrea Taglioni

La sospensione dei termini per l'eventuale impugnazione dell'avviso di accertamento opera anche nell'ipotesi in cui, a seguito della presentazione del modello Ipea, l'ufficio dovesse negare lo scomputo delle perdite pregresse in sede di accertamento o di adesione. Il chiarimento è stato uff-

cializzato dalla circolare 8/E/2017. Vista la risposta, in caso di mancato perfezionamento dell'adesione, anche a seguito del disconoscimento o della rideterminazione delle somme da computare in diminuzione dei maggiori imponibili, si può dedurre che opera l'ulteriore sospensione di 60 giorni dei termini.

CONTENTIOSO

Analitico-induttivo, abuso del diritto, concordato: le massime dell'ultima settimana di Cassazione

di Ferruccio Bogetti e Gianni Rota

Dalle condizioni che legittimano l'accertamento analitico-induttivo in presenza della contabilità parallela all'obbligo del giudice tributario di valutazione gli elementi forniti dall'amministrazione finanziaria per contestare l'abuso del diritto. Senza di-

menticare l'omologazione del concordato preventivo. La rassegna delle massime di Cassazione in materia tributaria e societaria depositate nella settimana dal 10 al 14 aprile.

Ogni sabato sul «Quotidiano del Fisco» la rassegna delle massime di merito.

La versione integrale degli articoli si può trovare all'indirizzo: quotidianofisco.ilssole24ore.com

Ctp Bologna. Sette sentenze aprono la strada a numerose istanze di rimborso della maggiore imposta versata

Iva al 22% solo per le cessioni di acqua minerale

Diego Conte

Massimiliano Gazzo

Solo le cessioni di acqua minerale scontano l'aliquota Iva al 22%. La Ctp Bologna, sezione 3 (presidente-relatore Marullo), con ben sette sentenze ha confermato la precedente decisione della sezione 9 della stessa Ctp (sentenza 1232/2017, si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 novembre 2016).

La pretesa erariale era fondata su un ragionamento riconducibile alla risoluzione 11/E/2014: poiché il Dlgs 176/2011 avrebbe «equiparato economicamente» le acque minerali alle acque sorgive e poiché a queste ultime si dovrebbero equiparare anche le comuni acque potabili (che, però,

sorgive non sono), non avrebbe più alcun senso la distinzione di aliquote Iva posta con l'articolo 5, comma 3, del Dl 261/1990 che aveva previsto che soltanto le cessioni di acqua minerale fossero assoggettate all'aliquota massima, mentre lasciava all'aliquota del 10% tutte le altre acque senza distinzione sulle modalità di erogazione o la natura del soggetto erogante. Quindi, soltanto l'acqua fornita dal gestore della rete pubblica dovrebbe essere assoggettata all'aliquota ridotta e questa sarebbe, peraltro, l'unica interpretazione rispettosa della normativa europea (direttiva 2006/112) che autorizza l'applicazione dell'aliquota ridotta al solo servizio

di erogazione di acqua tramite rete pubblica. Conseguentemente, secondo l'Agenzia, si sarebbero dovute assoggettare all'aliquota massima (oggi del 22%) tutte le altre cessioni di acqua, a prescindere dal tipo di acqua venduta.

La Ctp Bologna, invece, in accoglimento della linea della difesa, ha rigettato tutte le argomentazioni erariali. In primo luogo, quella fondata sulla normativa Ue: se è vero che il punto 2 dell'allegato III della direttiva 2006/112 richiama il servizio di erogazione dell'acqua, l'applicabilità dell'aliquota ridotta alla cessione dell'acqua non minerale è espressamente consentita dal punto dello stesso allegato che disciplina la

cessione di tutti prodotti alimentari. In secondo luogo, quella fondata sulla normativa italiana (n. 81, parte III, tabella A allegata al Dpr 633/1973 e articolo 5, comma 3, Dlgs 261/1990), che è chiara nel prevedere l'aliquota massima per la sola acqua minerale e non anche per le altre tipologie di acqua, che invece rimangono soggette all'aliquota ridotta.

Infine, è stato osservato che è del tutto irrilevante la presunta «equiparabilità economica» dell'acqua potabile all'acqua sorgiva - la cui cessione, secondo l'Erario, sconfiggerebbe l'aliquota ordinaria alla stessa stregua delle cessioni di acqua minerale - in quanto non è possibile applicare analogica-

L'anticipazione



Il confronto giudici-Entrate Sul Sole 24 Ore del 10 aprile il servizio che mette a confronto le posizioni dell'agenzia delle Entrate e dei giudici tributari sulla controversa questione dell'aliquota Iva sull'acqua

mente la normativa fiscale a beni/operazioni che la stessa non individua in modo esplicito.

Si tratta di sette sentenze particolarmente importanti. Da un punto di vista tecnico-giuridico, infatti, è apprezzabile la lucidità con cui la Ctp ha affrontato la questione, applicando rigorosamente un tributo che l'Agenzia voleva rendere ancor più gravoso per via pseudo-interpretativa. Dal punto di vista pratico, si deve rammentare che, al fine di evitare notevoli sanzioni amministrative, alla tesi proposta dalla risoluzione 11/E/2014 si era allineata prudenzialmente tutta l'industria delle acque non minerali: per questi soggetti grazie alle pronunce bolognesi è ora aperta la strada a numerose istanze di rimborso della maggiore Iva versata.

FEEDBACK

POWER TO YOUR PASSION

E-POWERED BY BOSCH

AMANTEA CITY PERFORMANCE

WEIGHT 21.7KG / 47.84 LBS
DRIVE UNIT BOSCH PERFORMANCE - 36VOLT - 250W - 63NM TORQUE
BATTERY BOSCH FRAME TYPE, 500WH, 2.6 KG
AUTONOMY UP TO 90KM* [MODE: TURBO] - UP TO 215 KM* [MODE: ECO]
DISPLAY BOSCH INTUIVA
MAX SPEED 25 KM / H

*UNDER IDEAL CONDITION

ITALIAN BICYCLES SINCE 1952

Lombardo

EVOLUTION

SCOPRI TUTTI I MODELLI DELLA NUOVA COLLEZIONE 2017

www.lombardobikes.com

LAVORO

www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

Ammortizzatori. Per il Tribunale amministrativo di Trento l'esubero occupazionale dell'incorporante rientra fra i rischi d'impresa

Niente Cigo in caso di fusione

Socializzazione del costo del lavoro possibile solo per circostanze imprevedibili

Guglielmo Saporito

Difficile ottenere un'integrazione salariale per l'impresa che affermi di essere in crisi ma poco prima si sia fusa, incorporando altra impresa: questo è l'orientamento del Tribunale regionale di giustizia amministrativa di Trento, espresso nella sentenza 13 aprile 2017, n. 135.

Per le leggi 164/1975 e 148/2015 c'è integrazione salariale ordinaria quando vi sia una situazione di temporanea crisi produttiva, per eventi transitori e contingenti, fuori dalle possibilità di controllo dell'imprenditore; diversamente, l'istituto si tradurrebbe in un meccanismo automatico di socializzazione del rischio di impresa. Vi può quindi essere una socializzazione del costo del lavoro per circostanze non prevedibili dall'imprenditore, per fatti naturali

(condizioni stagionali impeditive dell'ordinario andamento dell'attività d'impresa), o per fatti umani esterni, che sfuggono all'ordinaria diligenza nella gestione dei fattori di impresa. Quindi, non vi è cassa integra-

SECONDO I GIUDICI

Per accedere alla Cassa andava dimostrato che la fusione era connessa all'esistenza di nuove commesse poi venute meno

zione se vi sono errori di progettazione (Consiglio di Stato, 8129/2010), e nemmeno quando vi sono inadempimenti contrattuali di soggetti terzi (Consiglio di Stato, 0512/2011), perché questi casi rientrano nel cosiddetto rischio d'impresa.

La vicenda esaminata in Trentino riguarda un'azienda del settore produzione e commercio di materiali stampati a caldo, che aveva incorporato un'altra società operante nel medesimo settore. Nel progetto di fusione si era chiarita l'esistenza di un programma di riorganizzazione societaria razionalizzando le attività svolte e accentrando sotto un unico soggetto imprenditoriale, con diminuzione dei costi gestionali ed amministrativi: in conseguenza, l'incorporante era subentrata nelle posizioni della società incorporata e 20 dipendenti dell'incorporata erano stati trasferiti negli stabilimenti della incorporante. Quattro mesi dopo l'incorporante aveva presentato all'Inps due domande di Cig ordinaria, una per 61 lavoratori (di cui 16 ex dipendenti dell'incorpora-



INPS
Stagionali, le istruzioni per ricalcolare la Naspi

di Arturo Rossi

L'Inps richiama le sedi periferiche al ricalcolo delle Naspi dei lavoratori stagionali con il messaggio 1647/17.

quotidianolavoro.ilssole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

ta) impiegati presso lo stabilimento dell'incorporata, e una per 45 lavoratori (di cui 4 ex dipendenti dell'incorporata) impiegati presso lo stabilimento dell'incorporante, ambedue motivate da una flessione di mercato con conseguente calo di commesse e contrazione dell'attività produttiva.

Il dubbio risolto dai giudici riguarda gli effetti della operazione di fusione perché l'articolo 2504-bis del Codice civile prevede una neutralità della fusione stessa (prosecuzione di tutti i rapporti, anche processuali, anteriori alla fusione): ma nel caso Trentino la fusione ha ostacolato la richiesta di Cig perché la società incorporante, nell'assorbire l'altra società, aveva posto in rilievo l'obiettivo di attuare un programma di riorganizzazione societaria, razionalizzando e accentrando attività svolte

sotto un unico soggetto imprenditoriale, con conseguente diminuzione dei costi gestionali ed amministrativi.

Secondo i giudici, se vi è un potenziamento aziendale, rientra nel rischio di impresa la possibilità che, nei primi tempi successivi alla fusione, la società incorporante si venga a trovare in una situazione di esubero del personale, a causa di un incremento della forza lavoro non compensato da un corrispondente incremento delle commesse. Per accedere alla cassa integrazione, l'incorporante, a supporto delle proprie domande, avrebbe dovuto semmai dimostrare che la fusione era connessa all'esistenza di nuove commesse, di entità tale da richiedere un maggior numero di lavoratori, e che tali commesse erano poi venute meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tuttolavoro». I costi datoriali Ape aziendale meno onerosa dell'isopensione



Fabio Venanzi

A Tuttolavoro, l'evento de «Il Sole 24 Ore» dedicato a lavoro e previdenza, si è parlato, lunedì scorso, anche delle varie forme di accompagnamento alla pensione.

La legge 92/12 ha introdotto l'isopensione, accessibile quei lavoratori a cui mancano non più di quattro anni per raggiungere il diritto alla pensione di vecchiaia (o anticipata). L'azienda, nell'effettuare l'esodo di tali soggetti prossimi alla pensione, dovrà accollarsi sia l'assegno di accompagnamento fino al raggiungimento dei requisiti ordinariamente previsti per l'accesso alla pensione, sia la contribuzione utile per raggiungere il diritto all'assegno pensionistico definitivo. L'importo dell'assegno spettante è pari all'assegno che spetterebbe al lavoratore al momento dell'accesso all'isopensione, senza tener conto della contribuzione figurativa versata successivamente dall'azienda.

Su questo assegno non è attribuita la perequazione automatica, si applica l'Irpef, viene erogata la tredicesima mensilità, non spettano gli assegni per il nucleo familiare e non possono essere effettuate trattenute per riscatto e ricongiunzione. Inoltre la prestazione non è reversibile, salvo il diritto dei beneficiari di riscuotere la pensione indiretta. Al raggiungimento del diritto a pensione, l'assegno mensile viene ricalcolato tenendo conto dell'ulteriore contribuzione aggiuntiva versata dall'azienda nel corso dell'isopensione. L'operazione si rivela

molto onerosa per l'azienda esodante, ma l'assegno pensionistico del lavoratore viene calcolato come se il rapporto di lavoro fosse proseguito normalmente.

Meno oneroso l'anticipo pensionistico aziendale introdotto dall'ultima legge di bilancio dove i datori di lavoro, gli enti bilaterali e i fondi di solidarietà, possono intervenire per ridurre l'incidenza della rata di ammortamento del prestito sulla futura pensione.

Nell'Ape aziendale (che si basa sull'Ape volontaria) il lavoratore subirà per 20 anni una riduzione dell'assegno pensionistico al fine di restituire quanto percepito nel periodo tra la cessazione del rapporto di lavoro e l'età prevista per la pensione di vecchiaia. L'Ape - esente da imposizione fiscale e pagata per 12 mensilità - può essere attivata solo se mancano non più di 36 mesi e sette mesi per la pensione e a condizione che il lavoratore abbia compiuto 63 anni. Pertanto non è possibile ricorrere all'Ape da parte dei lavoratori prossimi alla pensione con il requisito della pensione anticipata. Le aziende sono tenute a versare in un'unica soluzione all'Inps un contributo correlato alla retribuzione percepita nell'ultimo anno antecedente la cessazione in modo da incrementare la futura pensione. L'importo è ragguagliato al periodo di durata dell'anticipo pensionistico. Il contributo va versato entro il mese di erogazione della prima mensilità dell'anticipo. Con l'Ape aziendale una parte del costo dell'operazione viene sostenuto dal lavoratore, che sarà chiamato a restituire l'anticipo nel corso degli anni di pensione, mentre l'azienda si impegna a versare una contribuzione aggiuntiva per mitigare gli effetti dell'uscita anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispettorato del lavoro. Operativo da domani il nuovo protocollo d'intesa tra Inl e Inps

Accertamenti, in archivio il verbale unico

Luigi Caiazza

Roberto Caiazza

Il verbale unico di accertamento in materia di lavoro e previdenziale, previsto sull'articolo 13 del dlgs 124/2004 utilizzato dagli ispettori a conclusione degli accertamenti, va in archivio. Con la lettera circolare protocollo n. 120 del 13 aprile, l'Ispettorato Nazionale del Lavoro (Inl) rivede in tal senso la verbalizzazione degli accertamenti ispettivi e rende altresì operativo già da domani il contenuto del protocollo d'intesa raggiunto con l'Inps il 21 febbraio scorso anche in ordine alla me-

todologia di lavoro da seguire. Le Commissioni regionali, costituite da quattro rappresentanti dell'Inl e altrettanti dell'Inps, dovranno riunirsi due volte al mese per procedere alla programmazione e all'organizzazione dell'attività ispettiva, condotta attraverso lo sviluppo di modelli di analisi del rischio, preordinati ad intercettare fenomeni di irregolarità in materia di lavoro e dei correlati obblighi di contribuzione.

Per quanto concerne gli accertamenti aventi a oggetto il controllo sugli obblighi contributivi e previdenziali, la circolare indi-

vidua tre fonti informative. Essi riguardano l'elenco dei soggetti contribuenti da sottoporre ad accertamento ispettivo attraverso l'utilizzo dei sistemi di comunicazione interni dell'Inps. In tale contesto sono ricompresi anche i comportamenti preordinati alla truffa ai danni dello Stato e dell'Inps (ad esempio, fruizione illegittima di prestazioni previdenziali, conguagli indebiti in danno dell'Inps eccetera). Altri settori produttivi potranno essere individuati dalla Commissione centrale ed essere condivisi e attuati, a seconda della tipologia del fe-

nomeno, da quelle Regionali. Altre fonti potranno essere, infine, fatte proprie dalle Commissioni regionali su segnalazioni di altre amministrazioni pubbliche, organismi investigativi e di controllo, rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro o degli stessi lavoratori.

Per quanto attiene la vigilanza lavoristica, saranno poste in evidenza le iniziative di vigilanza che, a priori, potranno suggerire l'attivazione di accertamenti sia sotto il profilo lavoristico che, più strettamente, contributivo, dando eventualmente luogo all'inter-

vento ispettivo congiunto.

Un esame particolare, come anticipato, è stato riservato alla verbalizzazione e notificazione degli accertamenti sia di natura lavoristica, sia previdenziale ed assicurativa. A tal proposito, richiamando l'articolo 13 del dlgs 124/2004, viene chiarito che l'obbligo della "verbalizzazione unica" trova applicazione alla sola materia sanzionatoria amministrativa e non già alla disciplina del recupero dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi oggetto di omissione o evasione contributiva.

Tuttavia, in caso di accertamenti che attengano sia ad aspetti lavoristici - con eventuale contestazione di violazioni amministrative - sia ad aspetti assicurati-

vi e previdenziali, la notifica con un unico verbale è stata ritenuta non sempre percorribile e opportuna. Ciò in ragione della diversa tempistica legata alle differenti tipologie di accertamento e dei destinatari dei verbali stessi (per le sanzioni amministrative, sempre una persona fisica). Infatti, di norma, la definizione del verbale amministrativo è più celere rispetto a quello assicurativo/contributivo. Qualora pertanto, per le suddette ragioni, la notificazione di un unico verbale non sia possibile, l'ispettore potrà notificare distinti verbali, evidenziando che gli accertamenti in materia contributi/previdenziale sono ancora in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ogni giorno soddisfiamo le esigenze di oltre 3000 aziende

Dal 2001 il nostro impegno quotidiano è lo sviluppo di un circuito nazionale di imprese selezionate, che soddisfino le esigenze dei propri associati in termini di incremento di fatturato ed ottimizzazione degli acquisti.

Qualità, affidabilità e massima sicurezza contraddistinguono ogni opportunità che segnaliamo ai nostri associati, implementando quotidianamente relazioni commerciali virtuose ed al riparo dai rischi di insolvenza.

Ogni impresa qualificata BEXB ottiene immediatamente:

- un credito commerciale a tasso zero per l'acquisto di qualsiasi prodotto o servizio proposto dalle aziende associate al circuito;

- concrete opportunità di incrementare i propri fatturati presso oltre 3000 imprese nuovi potenziali clienti.

I nostri funzionari agiscono su tutto il territorio nazionale per selezionare fornitori che operino nei settori merceologici di maggior interesse, e potrebbero essere interessati alla tua azienda.

Cambia il tuo mercato. Scegli BEXB.

bexb
change your market

Tel. 030 2059782 - email: bexb@bexb.it - web: bexb.it

Saper investire sul lungo periodo
Sandro Villani ▶ pagina 32

Riforme e incentivi per ridare un futuro ai Millennials
Pier Paolo Baretta ▶ pagina 32

Come ripensare il lavoro nell'era della tecnologia
Domenico De Masi ▶ pagina 33

Albi e mercato. Il ruolo degli enti previdenziali privatizzati a sostegno dello sviluppo della professione e dell'economia reale

Casse in cerca di nuovi equilibri

La sfida: conciliare il sostegno ai giovani con tutele adeguate per tutti gli assistiti

di **Federica Micardi**

Una Cassa di previdenza deve agire nell'interesse dei propri iscritti con lungimiranza e attenzione. La Cassa di previdenza deve raccogliere i contributi dei propri iscritti, investirli e farli fruttare, per poterli restituire sotto forma di pensione. Un'attività che per essere svolta al meglio avrebbe bisogno della certezza delle regole. In Italia però questa "certezza" non sempre c'è.

Pensiamo alle novità più recenti. È notizia dell'ultima legge di Bilancio 2017 che anche i professionisti hanno diritto al cumulo gratuito degli anni di contribuzione versati in enti diversi. Prima del «cumulo gratuito», che può essere richiesto solo al-

delle Casse private che si sono rivolte a Equitalia per il recupero dei contributi dal 2000 al 2016. Va detto che sulla sua applicazione alle Casse ci sono pareri discordanti.

Un'altra "batosta economica" subita dalle Casse c'è stata con l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie passata in poco meno di quattro anni dal 12,5% al 26%, in controtendenza con il resto d'Europa dove il risparmio previdenziale viene detassato.

Negli ultimi anni poi, con l'introduzione delle Casse nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato dello Stato, le Casse di previdenza hanno visto ridursi la loro autonomia; per esempio si sono trovate soggette alle spending review, con il contestuale versamento alle casse dello Stato di quanto risparmiato, e al Codice degli appalti. Contro la spending è stata fatta una battaglia vinta di recente in tribunale proprio dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti: la Corte costituzionale, con la sentenza 7/2017 non ha avuto nulla da eccepire sui risparmi condannando però il loro versamento allo Stato. L'essere poi soggette al Codice degli appalti impone alle Casse l'adozione di specifiche procedure di selezione dei fornitori a seconda delle diverse tipologie di acquisti che risulta eccessivo in termini di tempi per l'individuazione del fornitore stesso.

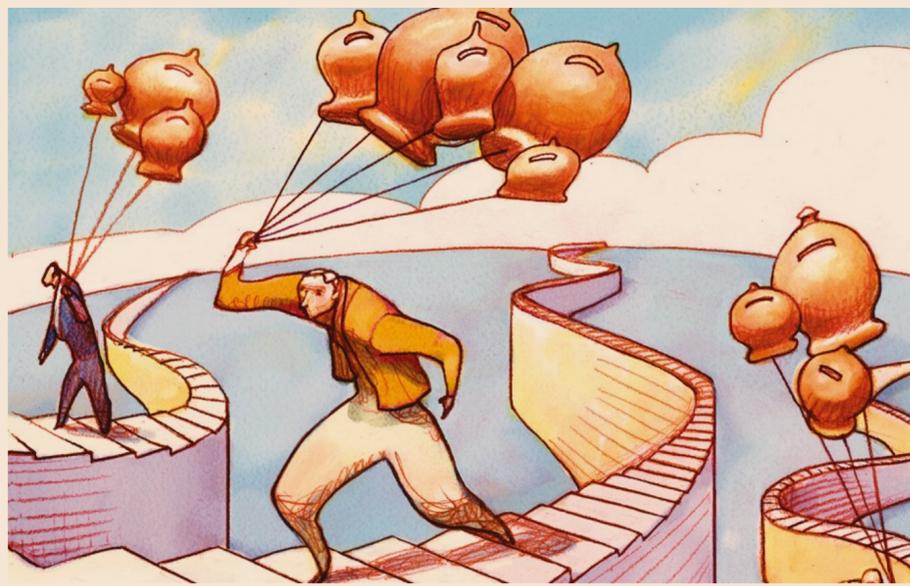
Tornando al "core business" delle Casse, e quindi alla raccolta dei contributi e al versamento delle pensioni, la Cassa dottori commercialisti, per garantirsi una stabilità finanziaria di lungo periodo nel 2004 - in tempi non sospetti - è stata tra le prime a optare per il sistema di calcolo contributivo. Il prezzo da pagare però è stato alto, soprattutto per i futuri assegnati pensionistici. E per questo la Cassa ha cercato dei modi per incrementare il montante individuale degli iscritti senza aumentare i contributi obbligatori.

Una strategia che ha visto diversi interventi: ■ nel 2013 è stata approvata la delibera che permette di riversare parte del contributo integrativo al montante individuale; ■ nel 2016 la Cassa ha ottenuto il nulla osta ministeriale per riconoscere ai montanti (nel 2015) un extra rendimento del 2,81 per cento;

■ dal 2016 la Cassa dottori commercialisti potrà riversare sui montanti un rendimento pari alla media del rendimento del patrimonio degli ultimi cinque anni. Ci si è quindi smarcati dal limite massimo dato dalla media quinquennale del Pil.

La leva degli investimenti, quindi, è determinante per le pensioni future, ma lo è anche per i professionisti attivi; la Cassa dottori commercialisti in questi anni ha aumentato i propri investimenti nell'economia del Paese, attenta sia ai rendimenti sia ai ritorni anche in termini di ricadute professionali.

E l'attenzione agli iscritti non si limita a questo, ma si estende alla politica di welfare che da quest'anno vede l'applicazione del Regolamento unico - approvato a settembre dai ministeri vigilanti - che introduce nuovi istituti, come l'assegno al professionista costretto a sospendere l'attività per oltre un trimestre in caso di infortunio (e non solo per malattia come accadeva fino a ora) o l'aiuto economico per gli orfani finalizzato allo studio e senza obblighi di risultato.



MODIFICHE CONTINUE
Dal cumulo delle posizioni alla rottamazione delle cartelle sono molte le novità che impattano sui conti

OFFERTA PIÙ AMPIA
Alle prestazioni fondamentali si stanno affiancando misure di welfare indirizzate in particolare ai nuovi colleghi

l'atto del pensionamento, era possibile sommare tra loro gli anni versati in diversi enti previdenziali o con la totalizzazione, gratuita ma possibile adottando il sistema di calcolo solo contributivo, e con il ricongiungimento oneroso. Ora questa novità apre un nuovo scenario che avrà un impatto sulle Casse ancora tutto da quantificare; questa norma, infatti, non solo potrebbe comportare extra esborsi, ma anche consentire a diversi soggetti di andare in pensione prima del previsto, modificando così i calcoli attuariali utilizzati dalle Casse per fare i bilanci di previsione a 30 e 50 anni e verificare la stabilità di lungo periodo.

Il decreto fiscale collegato alla legge di Bilancio 2017 ha inoltre introdotto la rottamazione dei ruoli delle cartelle di Equitalia, altra norma che di fatto può incidere sui bilanci

I numeri della Cassa dei dottori commercialisti

GLI ISCRITTI

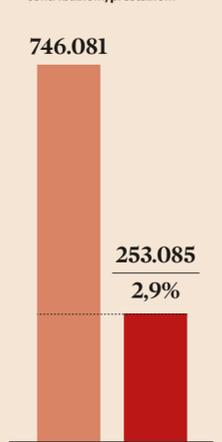
Incluso pensionati attivi



Fonte: CNPADC

ENTRATE/USCITE

■ Contribuzione versata
■ Contribuzione erogata e rapporto contribuzioni/prestazioni



I NUMERI

Dati 2015



GLI INVESTIMENTI COMPLESSIVI

Valore di mercato, in migliaia



I temi del Forum. Giovedì a Roma il confronto promosso dai dottori commercialisti tra esperti e istituzioni

Una giornata per il welfare «sostenibile»

Il Forum In previdenza 2017, a Roma giovedì prossimo, non sarà solo l'occasione per un confronto tra la Cassa dei dottori commercialisti, gli esperti, le istituzioni. Sarà soprattutto una giornata di incontri e dibattito per affrontare i temi della previdenza, del welfare, del supporto alle giovani generazioni: temi centrali nell'attività della Cassa, che da tempo ha posto al centro della sua strategia l'impegno a favore dei colleghi da poco entrati nella professione e chiamati a confrontarsi con uno scenario particolarmente ostile.

In un Paese in cui i redditi medi dei lavoratori, il saldo demografico, la spesa per investimenti e la variazione del Pil sono drammaticamente stagnanti se non in calo, mentre le pensioni e la spesa complessiva per il welfare continuano inesorabilmente a crescere per effetto di misure assistenziali espansive e di interventi correttivi della spesa pensionistica poco incisivi, e chi gode di "rendite di posizione" non appare disposto a sacrifici

per la tenuta del sistema, quali sono le prospettive per le giovani generazioni?

Non è più possibile rinviare l'adozione di misure finalizzate al rilancio del sistema economico e alla sostenibilità del sistema previdenziale del Paese. Misure che vengono da tutti ritenute sempre più necessarie ma che non devono essere scaricate esclusivamente sulle giovani generazioni, che non possono far sentire la propria voce.

Le Casse di previdenza professionali stanno da tempo affrontando il delicato tema della tenuta dei conti e del confronto generazionale e la loro esperienza dimostra che, con il giusto coinvolgimento, è possibile far accettare importanti sacrifici agli iscritti e ai pensionati.

È un modello a cui il «Sistema Paese» può guardare per evitare l'iceberg che ha di fronte?

www.ilssole24ore.com
Il Forum sarà trasmesso in streaming sul sito del Sole 24 Ore

ANALISI

Serve un «patto» di equità tra generazioni

di **Walter Anedda**

Esiste un sistema previdenziale "perfetto" oppure l'optimum sta nella semplice capacità di saper disegnare un sistema equo, sostenibile, flessibile che guardi anche alle giovani generazioni?

È indubbio che la previdenza italiana sta scontando decenni di visione politica di breve periodo, caratterizzata più da interessi di carattere elettorale che dall'attenzione alla sostenibilità finanziaria, molto spesso forieri di profonde diseguità tra i diversi settori produttivi del Paese (si pensi, ad esempio, alle baby pensioni, all'uso della pensione come ammortizzatore sociale, ai privilegi di alcune categorie di lavoratori rispetto ad altre). Tutte scelte che si basavano su un virtuale patto tra le generazioni sottoscritto da uno solo dei contraenti rinviandone il conto alle coorti successive.

Una catena di Sant'Antonio costruita sull'assunto che ogni generazione poteva contare sull'apporto finanziario di quella seguente. Un sistema, questo, oramai irrimediabilmente posto in crisi da due fattori principali e interconnessi:

■ un calo demografico ormai conclamato;
■ una progressiva riduzione occupazionale con relativa riduzione dei redditi e, quindi, del gettito contributivo.

L'Italia è un Paese dove i redditi medi dei lavoratori dipendenti si riducono mentre le pensioni medie aumentano e dove il sistema pensionistico assorbe quasi il 60% della spesa sociale. Uno squilibrio netto, quest'ultimo, che si discosta sensibilmente dalla realtà di altri Paesi tradizionalmente evoluti e strutturati come il nostro.

L'urgenza delle correzioni

La soluzione tecnica di una più equa ed efficiente distribuzione delle risorse è abbastanza intuitiva. Così come ogni buon padre di famiglia nei momenti di difficoltà rende tutti consapevoli della necessità di rinunciare a qualcosa, così chi ci governa dovrebbe rendere tutti i cittadini edotti della necessità di fare dei sacrifici nell'interesse della collettività (e, quindi, anche di loro stessi). Quelle poche volte che questo è verificato, le proposte sono state ritenute necessarie ma, complice un clima sempre più esasperato, si è registrato un atteggiamento volto a rinviare l'attuazione o a contrastarla in sede giudiziaria.

Tutto questo ha prodotto una inversione della solidarietà intergenerazionale, passando da un sistema familiare in cui i lavoratori sostenevano i più anziani a uno dove la pensione rappresenta un sostentamento sempre più importante anche per i giovani che, in maniera latente, scontano questo assurdo loop con minori opportunità di lavoro e di servizi.

Non possiamo permetterci di continuare ad immaginare una pensione come un *free meal*. C'è bisogno di una nuova prospettiva per ridare credibilità all'intero sistema occupazionale, economico e sociale. La rigidità del sistema pensionistico, che contribuisce a rendere il sistema economico meno elastico, è accompagnata da un debito pubblico che limita qualsivoglia tipo di proposta o di ricetta si cerchi di mettere sul piatto per rilanciare un'economia asfittica.

Se tutto ciò non bastasse a giustificare importanti modifiche allo status quo, si aggiunge che l'Italia gode di una tutela sanitaria eccessivamente ampia e onerosa tanto che rappresenta, dopo quella previdenziale, la seconda

voce di spesa pubblica. Anche qui, il progressivo invecchiamento della popolazione non potrà che aggravare i costi a carico del sistema.

Sacrifici ed equità

È difficile reperire risorse da impiegare nel mercato del lavoro dove i giovani faticano eccessivamente ad affacciarsi con un ruolo che non sia unicamente quello di «comprimario». Per evitare una deriva incontrollata e ridurre le iniquità intergenerazionali è bene che anche le vecchie generazioni coloro che ancora godono di privilegi facciano la loro parte in un Paese in cui i diritti acquisiti puntano a rimanere tali anche quando non sono più ordinariamente sostenibili.

Le scelte di politica sociale, caratterizzate da una irrazionale redistribuzione delle risorse economiche, hanno finito con il creare una grossa frattura fra i due sistemi, lavoro e previdenza, al punto che per tentare di rilanciare il primo appare scontato dover chiedere sacrifici al secondo. In una economia "perfetta" il "sistema lavoro" è fondamentale per il "sistema della previdenza"; nel nostro caso, paradossalmente, le politiche occupazionali sono finanziariamente ostacolate dall'eccessiva spesa previdenziale.

È pertanto necessario intervenire tempestivamente anche con scelte impopolari che, senza dubbio, risulterebbero vincenti nel medio/lungo periodo evitando ritardi cronici che comporteranno interventi ancora più drastici.

Le best practice delle Casse

Da questo punto di vista, in Italia esistono delle best practice cui ispirarsi.

Le Casse di previdenza di liberi professionisti, infatti, da quando si sono assunte l'impegno di gestire in autonomia finanziaria il welfare dei loro associati, sgravando le casse dello Stato dagli oneri attuali e futuri, hanno posto in essere campagne di informazione sui rischi (per non dire certezze) cui sarebbero andati incontro gli associati qualora non si fosse messo mano pesantemente ai loro sistemi previdenziali. È innegabile che tutte le Casse hanno richiesto importanti rinunce ai loro iscritti e oggi presentano una situazione nettamente migliore di quella ereditata dalla gestione pubblica.

Ciò è stato possibile grazie al forte impegno nell'informare e sensibilizzare i professionisti sul futuro dei propri enti di riferimento; attività necessaria per far accettare i sacrifici a tutti, rendendoli consapevoli della impossibilità di godere di una copertura finanziaria pubblica.

Nella stessa ottica, gli amministratori pubblici devono impegnarsi nel far comprendere che l'intangibilità di certe rendite di posizione è tale fintanto che sono sostenibili. Nel momento in cui vengono meno le risorse a disposizione di tutti, tutti devono accettare necessariamente una riduzione delle proprie aspettative. Fino ad oggi questo è avvenuto solo per i più giovani ma è necessario che anche le altre coorti si facciano carico del problema. Oggi e non domani.

In questo senso, le Casse di previdenza vogliono continuare ad essere avanguardia, laboratori di idee e punto di riferimento, un modello da preservare e adattare su "larga scala" affinché anche il sistema pubblico possa seguire la traccia.

Presidente Cnpadc, Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti

LA CASSA

■ La Cassa nazionale di previdenza e assistenza dottori commercialisti (Cnpadc) è l'ente di diritto privato che assicura, senza scopo di lucro e in autonomia gestionale, organizzativa e contabile, le funzioni di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti, iscritti agli Albi professionali, e dei loro familiari

■ Sono obbligatoriamente iscritti alla Cassa, e quindi associati, i Dottori commercialisti iscritti agli Albi professionali che esercitano la libera professione con carattere di continuità, anche se in pensione

■ La Cassa nasce nel 1963, come parte della pubblica amministrazione

■ Dopo il decreto legislativo 509/1994 giunge alla privatizzazione nel 1995, sotto la vigilanza del sistema pubblico, in primis del ministero del Lavoro e del ministero dell'Economia, ma senza più aiuti finanziari da parte dello Stato

I nodi della crescita/1. L'impegno degli enti per superare la fase critica dei conti pubblici e dell'occupazione

Occorre investire sul lungo periodo

Servono strumenti finanziari capaci di sostenere una ripresa di ampia portata

di **Sandro Villani**

Spesso sentiamo dire che per ridurre il debito pubblico italiano è necessario imporre un tetto alla spesa pubblica. Ma quanta spesa è davvero necessaria per il sostegno all'economia? Il problema forse non è tanto l'ammontare della spesa pubblica quanto l'efficienza della stessa.

Nelle risposte a questi interrogativi i pareri sono discordanti. Per i governi, soprattutto a ridosso dei momenti elettorali, la spesa pubblica non è mai abbastanza. Ma per l'esecutivo di Bruxelles - come abbiamo visto in queste settimane, caratterizzate dalla manovra correttiva appena varata dall'Esecutivo - lo spazio a disposizione dei singoli Paesi è ristretto e, anzi, sarebbe necessaria una riduzione delle voci di spesa all'interno dei bilanci nazionali.

La verità in questo contrapporsi di posizioni non è sicuramente facile da individuare, soprattutto in un dibattito economico che da anni è sempre più politicizzato. Non è difficile capire, però, che molto dipende in realtà dalla composizione della spesa e che questa, se non è orientata alla crescita con una prospettiva di medio-lungo termine, è in grado di portare solo a un aumento della spesa corrente, con relativa diminuzione degli investimenti strategici dotati di una solida struttura economica e temporale.

Spesa pubblica e sviluppo
L'idea che il sostegno alla spesa pubblica sia un driver imprescindibile della crescita ha sempre avuto influenza sui governi dei Paesi poco sviluppati, soprattutto nel periodo successivo alle due guerre mondiali. Ma investire nel breve termine non è sufficiente per uno sviluppo sostenibile e duraturo nel tempo.

Da alcuni anni l'economia italiana è in affanno. A fron-

te di un abbassamento sostanziale del numero di cittadini autonomi dal punto di vista finanziario, è necessario un taglio netto ai costi pubblici superflui.

Sicuramente la condizione dei giovani italiani non permette di guardare al futuro con aspettative positive: la disoccupazione record, unita alla condizione di precarietà del lavoro e alla ridotta capacità di spesa per le nuove generazioni, è sinonimo di riduzione della natalità, invecchiamento della popolazione e relativo saldo negativo tra

L'OBIETTIVO

Per accompagnare i segnali di ripresa vanno sostenuti gli investimenti in conto capitale

COSA FA LA CASSA

Le prestazioni di natura previdenziale

- pensioni di vecchiaia
- pensioni di vecchiaia anticipata (ex anzianità)
- pensione unica contributiva
- supplemento di pensione
- pensione di invalidità
- pensione di inabilità
- pensione in totalizzazione
- contributo di solidarietà

Le prestazioni di natura assistenziale

- indennità per interruzione della gravidanza
- contributo a sostegno della maternità
- aiuto economico in caso di bisogno
- borse di studio
- contributi per genitori di figli portatori di handicap
- rimborso spese funebri
- contributo orfani di Dottore Commercialista
- rimborso spese case di riposo o istituti di ricovero
- rimborso spese per assistenza domiciliare

nascituri e deceduti. Da qui a interrogarsi sulla sostenibilità del nostro sistema economico e previdenziale, il passo è davvero breve.

Strumenti di lungo periodo

Individuare una soluzione che sia utile a uscire da questa situazione di stallo, stretti tra la necessità di contenere la spesa pubblica e quella di sostenere maggiormente le nuove generazioni senza però ricorrere ad un ulteriore (e non più sostenibile) incremento della fiscalità, non è affatto banale. Un contributo può arrivare cambiando la prospettiva da cui inquadrare la questione, attraverso la ricerca di formule innovative, lungimiranti ed efficaci.

Un esempio: in Italia esistono delle eccellenze dal punto di vista finanziario che finora sono state utilizzate principalmente per finanziare la spesa corrente senza valorizzare affatto la loro naturale propensione ad investire in settori strategici per il Paese. Pensiamo alla Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, che nel 2016 ha registrato oltre 65 mila iscritti e un risparmio gestito di quasi 6,5 miliardi di euro, con un trend di crescita che non sembra arrestarsi.

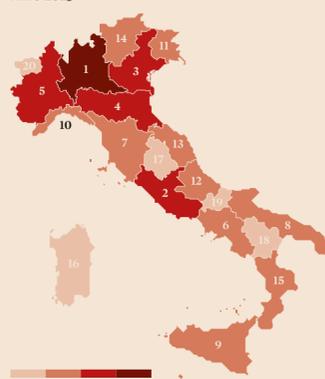
Elaborare strumenti finanziari in grado di veicolare - con un adeguato profilo di rischio - gli investimenti di lungo periodo che istituti come la Cassa dottori commercialisti hanno previsto negli anni passati, potrebbe essere il modo più efficace per incrementare gli investimenti in conto capitale.

Il risultato più immediato sarebbe l'innescare di un circolo virtuoso e di lungo periodo, in cui il paradigma secondo il quale più lavoro equivale a più entrate sia fiscale che previdenziale contribuirebbe a rendere sostenibile il sistema per le casse dello Stato.

Vicepresidente Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti

La platea della Cassa dei dottori commercialisti

PENSIONATI
Anno 2015



1 Lombardia	1.599
2 Lazio	731
3 Veneto	641
4 Emilia R.	599
5 Piemonte	519
6 Campania	444
7 Toscana	424
8 Puglia	398
9 Sicilia	366
10 Liguria	288
11 Friuli V.G.	166
12 Abruzzo	163
13 Marche	141
14 Trentino A.A.	133
15 Calabria	130
16 Sardegna	100
17 Umbria	57
18 Basilicata	26
19 Molise	15
20 Valle d'Aosta	14
Estero	33
TOTALE	6.987

ISCRITTI
Anno 2015



1 Lombardia	11.464
2 Lazio	7.215
3 Campania	6.710
4 Veneto	5.571
5 Emilia R.	5.357
6 Puglia	4.791
7 Piemonte	3.766
8 Sicilia	3.692
9 Toscana	3.652
10 Calabria	2.281
11 Abruzzo	1.923
12 Marche	1.769
13 Liguria	1.522
14 Sardegna	1.392
15 Friuli V.G.	1.092
16 Trentino A.A.	987
17 Umbria	779
18 Basilicata	477
19 Molise	341
20 Valle d'Aosta	135
Estero	5
TOTALE	64.921

ANALISI

Riforme e incentivi per ridare un futuro ai Millennials

di **Pier Paolo Baretta**

La piramide rovesciata? Questa è l'immagine che, più di tutte, sintetizza la progressiva disuguaglianza generazionale del nostro Paese. Secondo Eurostat, ammissione zero, l'età media degli italiani salirà dai 44,8 anni del 2015 ai 52,8 del 2050 fino ai 53,2 del 2080. A incidere sono il calo progressivo delle nascite e l'aumento dell'aspettativa di vita. Se teniamo conto dei flussi migratori restiamo al di sotto dei 50 anni: 44,7 nel 2015, 47,8 nel 2050 e 48,9 del 2080. Ma, in entrambi i casi, la base della piramide si sposta verso l'alto, verso un ... Paese per vecchi! Situazione che l'Italia condivide con altri Paesi europei e no (il Giappone) a economia avanzata, ma che rischia di porre un freno allo sviluppo economico.

Disuguaglianze tra generazioni

Con quali conseguenze intergenerazionali? Il divario economico e di benessere tra giovani e adulti cresce e preme sul sistema pensionistico pubblico. Siamo in presenza di una ripresa economica certa, ma troppo lenta e poco visibile. Ma, soprattutto, il trend occupazionale è troppo negativo per i giovani, cui si contrappone, a causa dell'aumento dell'età lavorativa, l'eccessiva permanenza al lavoro tra gli ultrasessantenni. Sicché il pagamento delle pensioni non è compensato dai contributi di chi lavora. In altre parole, a fronte di entrate fiscali ridotte, anche a causa della lunga crisi, è sempre più difficile finanziare un welfare di carattere espansivo, che ricerca e garantisca ai giovani le stesse prestazioni dei padri, i cosiddetti baby-boomers. Uno squilibrio che si riflette nella sperequazione esistente tra spesa pensionistica e investimenti per l'istruzione: i dati Ocse rivelano che in Italia la spesa per pensioni è al 16% del Pil contro il 4,1% dell'istruzione.

Un altro dato permette di comprendere quanto sia alterato il rapporto di forze tra generazioni: l'età dell'indipendenza economica. «Se un giovane di vent'anni nel 2004, per raggiungere l'indipendenza, doveva scalare un "muro" di 1 metro, nel 2030 quel muro sarà alto 3 metri e dunque invalicabile. E lo stesso giovane, se nel 2004 aveva impiegato 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2030 ne impiegherà 18, e nel 2030 addirittura 28: diventerebbe, in sostanza, "grande" a cinquant'anni» (Fondazione Bruno Visentini, Rapporto 2017).

Se dunque il nostro sistema previdenziale ha aumentato il suo grado di sostenibilità, grazie alle riforme attuate a partire dagli anni '90, a pagarne le conseguenze sono, da un lato le basse pensioni, ma, soprattutto, dall'altro, i Millennials. È come se si fosse attuato un circolo vizioso, all'interno del quale la soluzione al problema diventa problema stesso per le generazioni successive. Spensill'introduzione del calcolo contributivo delle pensioni, che crea una connessione obbligatoria tra contributi versati e trattamento pensionistico, garantisce equità in un sistema lavorativo stabile, ma rischia di diventare un ostacolo per chi ha iniziato a lavorare dopo la metà degli anni Novanta. La discontinuità delle carriere lavorative, i buchi occupazionali e l'ingresso ritardato nel mondo del lavoro creano una vera disuguaglianza generazionale.

Le risposte possibili

È in questo contesto che siamo chiamati a dare risposte che non tornino ad alterare l'equilibrio del sistema pensionistico, ma, al tempo stesso, non compromettano i principi di solidarietà e uguaglianza sanciti negli articoli 2 e 3 della nostra Costituzione. Se vogliamo mantenere un sistema dignitoso di welfare, in un quadro di crescita economica comune più contenuto del passato, dobbiamo definitivamente accettare l'idea che lo Stato da solo non sarà in condizioni di garantire l'insieme delle tutele e delle prestazioni. La risposta sta in due scelte.

■ La prima: favorire un'integrazione esplicita e organica tra pubblico e privato. L'universalità del welfare non coincide con la sola gestione pubblica. Si pensi,

ad esempio, ai fondi pensione integrativi e all'urgenza di diffonderli, con un forte sistema incentivante, soprattutto per i giovani, che, per ragioni culturali e di disponibilità economiche, sono i meno propensi ad aderirvi.

■ La seconda: avviare una coraggiosa riforma del sistema fiscale a cominciare dalle tax expenditures, 700 voci e circa 250 miliardi di detrazioni e deduzioni a disposizione dei cittadini, che sono figlie, per molte voci, di un mercato del lavoro e di una domanda sociale ben diversa dalle nuove, attuali, esigenze.

Ci sono poi leve sulle quali agire da subito - di natura economica, sociale e fiscale - che possono portare a un intervento organico capace di inserire la disuguaglianza pensionistica all'interno della più ampia "questione giovanile" con un percorso di misure proporzionate e finalizzate. Le direttrici sono molte e limitate ad elencarne alcune: la fiscalizzazione dei percorsi di studio, la decontribuzione per i nuovi assunti, i percorsi di solidarietà intergenerazionale, le esperienze collettive di tutele allargate.

L'importanza della formazione

L'ingresso posticipato dei giovani nel mondo del lavoro depaupera il montante contributivo sul quale, al raggiungimento dell'età pensionabile, sarà calcolato l'assegno mensile. È per questo che i percorsi di studio universitari e post-universitari non devono essere un ostacolo al conseguimento della parità contributiva con le generazioni precedenti. Lo Stato deve incentivare l'istruzione superiore - l'Italia è ancora ultima in Europa per laureati, 25% contro un 38% Ue - prevedendo una contribuzione gratuita fissa per gli studenti in corso che completano il proprio percorso di studi, senza il riscatto degli anni di laurea. Si tratterebbe di una misura che, oltre a favorire l'accumulo contributivo, colmerebbe il divario generazionale.

È poi necessario studiare misure che favoriscano l'ingresso e la permanenza dei Millennials nel mondo del lavoro, mettendo a sistema le iniziative avviate dal Governo Renzi con il Jobs Act. Si risponderebbe così a una duplice criticità: l'ingresso ritardato e l'intermittenza delle carriere lavorative. Nei giorni scorsi lo stesso presidente Imps, Tito Boreri, ha ricordato che gli sgravi contributivi introdotti nel 2014 hanno favorito la stabilizzazione di oltre 3 milioni di contratti, garantendo alla nuova platea di lavoratori una sfera multidimensionale di diritti (malattia, ferie, maternità ecc). Si tratterebbe di favorire un meccanismo di rimodulazione della contribuzione che tenga conto della maturità fiscale dei lavoratori, riequilibrando la disparità figli/genitori.

Una nuova solidarietà

Perché questo sistema integrato funzioni, è necessario favorire una cultura della redistribuzione solidaristica tra le generazioni, facendo comprendere che le misure di riequilibrio pensionistico non possono sempre essere volte a tutelare i diritti acquisiti. In tal senso, lo strumento controverso del contributo di solidarietà richiesto alle cosiddette pensioni d'oro - è necessario stabilire con coerenza e coraggio quali sono i criteri che determinano questo limite (francamente 5 mila euro lordi, importo di cui si è parlato, non è una pensione da ricchi!) - può diventare uno strumento di giustizia sociale a favore dei giovani, rispettando così anche la sentenza della Corte Costituzionale che lo ha considerato coerente solo se destinato a obiettivi predeterminati e limitati nel tempo.

Infine, vanno favoriti percorsi comunitari che ottimizzino le prestazioni. I fondi pensione, ma anche quelli sanitari. Va in questa direzione la scelta fatta nella ultima legge di bilancio di sostenere i sistemi di welfare aziendale.

È da qui, da un terreno che inevitabilmente guarda al futuro e alla nostra idea di programmazione sociale, che può ripartire un patto generazionale fondato sulla solidarietà e l'uguaglianza.

*Sottosegretario ministro
Economia e Finanze*
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della crescita/2. Il ruolo di Cassa depositi e prestiti nelle iniziative a favore di pubblica amministrazione e imprese

Uno sforzo comune per il sistema-Paese

Cassa depositi e prestiti, quale Istituto nazionale di promozione, ha l'ambizione di contribuire allo sviluppo economico dell'Italia, investendo per sostenere la competitività del sistema-paese. Per far questo, il Piano industriale del Gruppo Cdp 2016-2020 ha individuato quattro driver, quattro "motori della crescita":

- pubblica amministrazione e infrastrutture;
- imprese;
- export e internazionalizzazione;
- real estate.

Le risorse che il Gruppo Cdp sta mobilitando hanno una dimensione mai vista in precedenza: 160 miliardi di euro, in grado di attivare con un effetto moltiplicatore altri 105 miliardi di euro di capitali pubblico-privati, sia nazionali che internazionali. Un impegno ingente, che continua a contraddistinguere il ruolo istituzionale che da oltre 160 anni Cdp svolge al servizio del Paese.

In ognuno di questi ambiti, il gruppo Cdp agisce a sostegno dello sviluppo e della competitività, in un'ottica di lungo periodo, con attenzione a quattro elementi chiave: la promozione delle attività economiche, l'approccio sistemico e anti-ciclico dei suoi interventi, la complementarità rispetto alle iniziative private, l'attenzione per la sostenibilità sociale e ambientale del suo operato.

In ogni area di intervento, Cdp sta giocando un ruolo proattivo, strutturando una gamma di strumenti di finanziamento innovativi, compresi quelli del piano Juncker, in cui Cdp è leader in Europa. In ambito infrastrutturale e delle reti intende contribuire a un cambio di

passo nella realizzazione dei progetti, nel settore dell'internazionalizzazione ha creato un polo dell'Export che può supportare gli imprenditori italiani con un approccio unico e integrato, mentre in relazione al segmento del real estate si è focalizzata sulla trasformazione urbana e sul sostegno alle iniziative turistiche. Cdp, infine, accompagna tutto il ciclo di vita delle imprese, dalla creazione, tramite innovazione e trasferi-

RISPARMIO DIFFUSO

Fabio Gallia (amministratore delegato di Cdp): «Denominatore comune tra la Cassa depositi e prestiti e gli Enti previdenziali»

INIZIATIVE COMUNI

Nel social housing e nelle infrastrutture sono già operanti impegni condivisi con i professionisti

mento tecnologico, alle fasi più mature, sino al turnaround.

Per il Sistema Italia

Con le sue iniziative Cdp sta agendo da volano per la crescita. Ad esempio, riguardo al supporto alle imprese, Cassa depositi e prestiti è il primo operatore di venture capital in Italia, favorendo la nascita di startup e potenziando l'azione a sostegno dell'innovazione e dello sviluppo. Un settore, questo, in cui il nostro Paese manifesta un profondo gap strutturale, non solo nei confronti delle economie anglosassoni, ma anche relativamente ai nostri

partner europei. Sul fronte delle infrastrutture e delle reti, dalla banda larga ai trasporti, Cdp si pone poi come partner di riferimento per i principali progetti strategici del Paese.

Dai risultati di bilancio dello scorso esercizio appena approvati emerge tutto l'impegno che Cdp ha messo al servizio del sistema Italia: nel 2016 le risorse mobilitate dal Gruppo a favore dell'economia sono in aumento e pari a oltre 30 miliardi di euro, con l'attivazione di investimenti complessivi per 50 miliardi di euro. Queste risorse sono state canalizzate verso progetti di investimento con delle linee guida molto precise. Ogni investimento deve avere una ricaduta positiva per l'economia reale e deve esserne garantita la sostenibilità economica e finanziaria. Cdp svolge un importante ruolo di tutela del risparmio di oltre 20 milioni di cittadini italiani che investono in buoni e libretti postali. Tali risparmi devono essere protetti, garantiti e anche adeguatamente remunerati.

Per continuare su questo percorso, c'è bisogno di uno sguardo di lungo periodo per sostenere gli investimenti, soprattutto nell'attuale contesto caratterizzato ancora da tassi prossimi allo zero. La maggior parte degli interventi infrastrutturali richiedono investimenti proiettati nel tempo che necessitano il coinvolgimento dei Long-term investors come le Casse di Previdenza italiane.

Le sinergie

Cdp vede «in modo molto positivo l'attivazione di possibili sinergie con le Casse di previdenza, operatori, come noi, di lungo periodo, interessati a di-

LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI



■ Cassa depositi e prestiti Spa è un ente pubblico finanziario controllato dal ministero dell'Economia e, per una piccola quota, da diverse fondazioni, soprattutto bancarie. La sua attività è sottoposta al controllo di una Commissione parlamentare di vigilanza

■ Cassa depositi e prestiti Spa ha lo scopo di finanziare lo sviluppo del Paese, impiegando risorse per investimenti pubblici, opere infrastrutturali dei servizi pubblici e grandi opere nazionali

■ La sua fonte principale di raccolta è il risparmio postale: è l'emittente dei Buoni fruttiferi postali e dei Libretti di risparmio, che hanno la

garanzia diretta dello Stato italiano.

■ Il portafoglio azionario di Cassa depositi e prestiti è composto da società quotate, non quotate e da quote di fondi di private equity.

■ L'istituto è nato a Torino nel 1850. Dopo aver incorporato le altre Casse del Regno, nel 1898 è stata trasformata in Direzione generale del ministero del Tesoro. Nel 1983 ha preso il via il processo di separazione della Cassa depositi e prestiti dallo Stato, che si è concluso nel 2003 quando è diventata società per azioni

■ Cdp Spa può finanziare interventi d'interesse pubblico, anche con il concorso di soggetti privati

versificare i propri investimenti a supporto dell'economia, senza mettere a rischio le risorse investite», spiega Fabio Gallia, amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti. «Casse di previdenza e Cdp per questa loro peculiarità possono individuare strategie di investimento comuni, finalizzate a canalizzare risorse del risparmio privato a sostegno dell'economia, garantendo al contempo la sicurezza dei capitali per i propri risparmiatori», aggiunge Gallia.

In quest'ottica, vi è certamente la necessità di tessere un filo sempre più forte tra quell'enorme bagaglio di fiducia che ogni giorno i risparmiatori postali accordano a Cdp e l'altrettanto importante ruolo che le Casse di previdenza svolgono nel tutelare e rafforzare il risparmio previdenziale.

Tutte queste realtà hanno un unico comune denominatore: garantire un risparmio socialmente diffuso, attraverso una sana e prudente gestione, orientata al sostegno dell'economia del Paese.

«Queste sinergie tra le Casse di previdenza e Cdp - conclude Fabio Gallia - sono già state attivate con importanti iniziative comuni, come in ambito infrastrutturale, tramite i Fondi di F2i, nel Social housing, attraverso il Fondo investimenti per l'Abitare, e nel sostegno alla crescita e alla riqualificazione delle imprese, mediante i fondi gestiti da Fondo italiano di investimento e QuattroR. Auspichiamo fortemente che queste partnership si consolidino nel tempo e per questo stiamo già lavorando a ulteriori iniziative comuni».

D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro della previdenza. I meriti e i limiti delle riforme varate in ambito statale negli ultimi decenni

Pubblico e privato, obiettivi comuni

Dagli enti privatizzati un percorso per conciliare oneri e sviluppo

di **Ermanno Rozza**

velli minimi di reddito a tutti.

Come evidenziato dai rischi strutturali dei sistemi previdenziali maturi, in particolare se a ripartizione, anche oltre confine la parola d'ordine oggi è maggiore equilibrio e ampia sostenibilità della gestione finanziaria. Le promesse previdenziali, nel momento in cui vengono fatte, bisogna cercare di mantenerle e ciò richiede la certezza di un sistema di welfare ben strutturato.

Tanto sul fronte pubblico quanto su quello privato, gli interventi di riforma stanno consentendo - ancorché con tempi diversi - da un lato di frenare l'eccesso di debito accumulato in anni di indulgente gestione delle prestazioni, dall'altro di rimettere in carreggiata schemi pensionistici che si stavano allontanando da scenari di piena sostenibilità.

I limiti del «pubblico»

Seppure in ritardo, la previdenza pubblica ha individuato una strada più equilibrata applicando al sistema continue correzioni di volta in volta più stringenti. La dimostrazione spesso sta nei numerosi scalini o scaloni che riforme di diversa entità hanno generato salvaguardando sempre le generazioni «più mature» rispetto alle altre.

Lo stesso passaggio al metodo contributivo, equilibrato fintanto che i coefficienti di trasformazione del montante in rendita vengono aggiornati con continuità, rende oggi il sistema meno equo di quanto si possa credere. Dipende soprattutto dal fatto che l'equità teorica di un tale sistema deve fare i conti con continui trasferimenti da parte dello Stato a causa di inderogabili diritti acquisiti, che alimentano il gap generazionale già presente sul fronte economico e sociale.

Un sistema quindi, per poter essere sostenibile sotto l'aspetto sociale e previdenziale, deve mostrare di poter essere anche equo nella sua funzione assicurativa, ma anche assistenziale con proiezioni di lungo periodo. Deve tendere a garantire, quindi, gli stessi tassi di sostituzione e di rendimento per storie pensionistiche simili, così come li-

La ricerca dell'equità

Proprio sull'equità si stanno oggi concentrando le Casse di previdenza dei liberi professionisti, che superati gli stress test tradotti in legge dall'allora ministro Elsa Fornero, hanno da tempo iniziato un percorso interno per migliorare l'equilibrio intergenerazionale con misure equitative in grado in qualche modo di compensare parzialmente gli oneri, non solo pensionistici, gravanti sulle giovani generazioni.

Emblematico è il coefficiente di equità intergenerazionale applicato da Cassa Dottori Commercialisti nelle riforme tese ad innalzare le prestazioni dei propri iscritti con la maggiorazione delle aliquote di computo e l'utilizzo di una quota di integrativo a fini previdenziali, per tener conto del peso dei diversi periodi di contribuzione maturati in quota retributiva o contributiva.

Non si tratta dell'unico esempio, basti pensare ai nuovi coefficienti di trasformazione applicati dalla Cassa degli Ingegneri e Architetti in base alle coorti di appartenenza. Si va più in generale da sgravi contributivi nei primi anni di attività dei professionisti a impegni solidaristici a carico dei pensionati o in qualche caso di tutti gli iscritti.

Una missione comune

Nel modello privatistico, parimenti in quello pubblico, quindi, la mission dovrebbe rimanere sempre ancorata a un'offerta previdenziale che, per quanto vincolata ad una ricerca degli equilibri gestionali e ad una seria ed accorta politica di investimenti, non può prescindere dal fornire un contributo forte all'indirizzo di una maggiore equità tra le generazioni. Ciò soprattutto quando coloro che hanno potuto avvantaggiarsi di «rendite di posizione», come conseguenza di tempi in cui qualcuno ha approfittato per riporre la polvere sotto il tappeto, appaiono oggi davvero poco disposti a fare sacrifici per la tenuta del sistema e, di conseguenza, a creare qualche opportunità in più per le generazioni più giovani.

Il volume d'affari degli iscritti alla Cassa per genere e per Regione

Volume d'affari medio per Regione e sesso
Dati 2015



Fonte: CNPADC

ANALISI

Formazione e tecnologia per favorire l'occupazione

di **Domenico De Masi**

L'economista Nicola Caccace ha calcolato che nel 1891, quando la popolazione era meno di 40 milioni, gli italiani lavoravano per un complesso di 70 miliardi di ore. Cento anni dopo, nel 1991, erano diventati 57 milioni ma, grazie alla riduzione dell'orario, lavoravano solo 60 miliardi di ore, eppure riuscivano a produrre ben 13 volte di più.

La società industriale, iniziata alla fine del Settecento, ha visto un progresso crescente, di gran lunga più impetuoso che nei secoli precedenti. Secondo un gruppo di scienziati intervistati da Atlantic, sulle 50 scoperte più importanti realizzate dalla ruota all'informatica, solo 10 sono state effettuate prima dell'Ottocento, 20 nell'Ottocento e altre 20 nel Novecento.

Negli anni successivi è continuata la marcia trionfale della scienza, della tecnologia e dello sviluppo organizzativo mentre la globalizzazione ha consentito di produrre dove meno incivo è il costo del lavoro e più elastiche le norme che lo regolano. Secondo la legge di Moore, la potenza di un microprocessore raddoppia ogni 8 mesi: ciò significa che attualmente un chip è circa 70 miliardi di volte più potente di quaranta anni fa.

Abbiamo dunque a disposizione macchine e metodi che ci consentono di produrre più beni e più servizi con sempre meno lavoro umano. Per molti decenni, col crescere della produttività, è diminuito l'orario di lavoro giornaliero passando dalle 16-18 ore della prima fase industriale alle 8 ore giornaliere e 48 settimanali sancite dal regio decreto legge del 15 marzo 1923 n. 692 (convertito in legge il 17 aprile 1925) alle 8 ore giornaliere, con un massimo di 40 ore settimanali, fissate dalla legge 24 giugno 1997 n. 196.

Da allora sono passati vent'anni, nel 1997 è nata Google, nel 2004 Facebook e nel 2006 Twitter, ma l'orario di lavoro ufficiale è rimasto identico e quello reale è addirittura cresciuto in molti campi. Ad esempio, i manager e i quadri italiani, a differenza di quelli tedeschi, usano restare in ufficio un paio di ore al giorno oltre l'orario, per un lavoro straordinario non retribuito.

Fra dieci anni gli abitanti del pianeta sanno 8 miliardi: un miliardo più di oggi. Nel frat-

tempo la potenza dei microprocessori sarà centinaia di miliardi di volte superiore a quella attuale; il mondo del lavoro sarà segnato dall'ingegneria genetica con cui vinceremo molte malattie, dall'intelligenza artificiale con cui sostituiamo molte attività intellettuali, dalle nanotecnologie con cui gli oggetti si relazioneranno tra loro e con noi, dalle stampanti 3D con cui costruiremo in casa molti oggetti.

Se a questo sviluppo tecnologico si aggiunge l'avanzata sempre più rapida della globalizzazione, si arriva inevitabilmente alla conclusione che, per dare lavoro a tutti, prima o poi ci toccherà ridurre drasticamente l'orario di lavoro. Del resto, già nel 1930 Maynard Keynes profetizzò per i propri nipoti: «Il poco lavoro che ancora rimane sia distribuito fra quanta più

IL CONTESTO
Le scoperte scientifiche, i progressi tecnologici e la globalizzazione impongono di ripensare i tempi della produzione

LE CURE
Per contenere e correggere gli squilibri del mercato del lavoro servono interventi sia normativi sia culturali

gente possibile. Turni di tre ore e settimana lavorativa di quindici ore possono tenere a bada il problema per un buon periodo di tempo.

Oggi disoccupati sono almeno 26 milioni in Europa e 197 milioni nel mondo. In Italia, dove sono più di 3 milioni, ormai non esiste famiglia dove non ci sia un figlio, un parente o un amico disoccupato. Spesso se ne parla come di uno scapestrato, abbassando la voce per non farsi sentire dagli estranei, e sospettando che, sotto sotto, si tratti di un fannullone, magari choosy. Così l'esercito dei disoccupati cresce di giorno in giorno, umiliato da una società che ripone nel lavoro la fonte del benessere ma poi lo nega a un numero crescente di incolpevoli e li induce a vergognarsene per tramutare la rabbia in rassegnazione e garantire tranquillità al sistema.

Con questa violenza della

calma, l'economia sottopone i disoccupati a una doccia scozzese di piccole speranze e piccole disperazioni in cui viene resa ineluttabile e accettata la loro massiccia esclusione dal mondo dei produttori, pur restando ammessi in quello dei consumatori.

Tutte le soluzioni sperimentate finora - compresa la legge Biagi, i voucher, la riduzione del cuneo fiscale, l'abolizione dell'articolo 18, l'azzeramento dell'Irap e il Jobs Act - sono state inutili. La percentuale degli occupati era del 57,1% nel 2001, sotto Berlusconi premier e Maroni ministro del Lavoro; ed è del 57,1% oggi, con Gentiloni premier e Poletti ministro del Lavoro.

Dunque, qual è la causa del nostro persistente tasso di disoccupazione e quali sono i possibili rimedi? In Italia un occupato lavora mediamente 1.725 ore l'anno; il suo collega francese ne lavora 1.482 e il suo collega tedesco ne lavora 1.371. Dunque ogni anno il lavoratore italiano lavora 243 ore più del francese e 354 ore più del tedesco. Questa è la causa principale per cui la disoccupazione è al 12% in Italia, al 10% in Francia e al 4% in Germania. Se i 23 milioni di lavoratori italiani lavorassero con lo stesso orario dei francesi, potremmo occupare 4,4 milioni in più; se lavorassero con lo stesso orario dei tedeschi, potremmo occupare 6,6 milioni in più.

Ma come convincere i 23 milioni di occupati italiani a cedere un poco del loro lavoro ai 3 milioni di disoccupati? Per contenere questo obiettivo in modo non violento occorre un pacchetto coordinato di azioni concrete basato su un nuovo modello di convivenza dove il progresso tecnologico sia benvenuto e incentivato, l'accesso all'università sia universale, il reddito di cittadinanza o almeno di inclusione assicurati a tutti un minimo di dignità, i dati sull'occupazione siano tempestivi, esaurienti e affidabili, una piattaforma informatica consenta a tutti i disoccupati di interconnettersi tra loro e di mettere in contatto le domande e le offerte di lavoro in tempo reale, la crescita economica non avvenga a scapito della crescita personale e sociale, lavorare gratis sia mille volte meglio che non lavorare affatto.

Professore di Sociologia del Lavoro, Università La Sapienza, Roma

PRESENTI AL FORUM

Accelera la transizione alla mobilità «verde»

di **Bruno Mattucci**

Un'automobile intelligente, capace di prevedere l'errore umano. Un veicolo in grado di trasformarsi in vettore di energia e di illuminare un intero palazzo. Un van che diventa ufficio, dotato di tutti i comfort tecnologici dei più tradizionali luoghi di lavoro. È la realtà che Nissan è riuscita a creare con la sua visione di mobilità sostenibile: la «Nissan Intelligent Mobility», il cui percorso è iniziato dieci anni fa, con due sfidanti obiettivi: Zero Emissioni e Zero Fatalità per incidenti stradali.

Sin dal 2010 abbiamo lanciato la prima auto elettrica di massa, la Leaf, che prevede una doppia modalità di ricarica: standard e rapida. In virtù di una visione lungimirante del mercato dell'auto, siamo stati pionieri nella produzione di veicoli elettrici, di batterie e di infrastrutture sul mercato mondiale, diventando capofila del settore a livello internazionale. Dopo anni di investimenti in ricerca e sviluppo, pari a oltre 4 miliardi di dollari, oggi Nissan dispone di un'intera gamma di veicoli per il trasporto privato, pubblico e di merci, ed è leader nelle vendite di auto elettriche con oltre 250 mila veicoli immessi sul mercato dal 2010. Una scelta che finora ha consentito un risparmio complessivo di oltre

370 mila tonnellate di CO₂, una quantità pari a quella prodotta da 28 milioni di alberi. «Nissan Intelligent Mobility» è nata con l'idea di creare un futuro più sicuro, efficiente e sostenibile: una sfida sulla quale si concentrerà anche il prossimo G7 Trasporti di Cagliari, guidato dal ministro Graziano Delrio.

Lo sviluppo dei sistemi di mobilità intelligente porterà numerosi vantaggi in termini di salute e benessere degli individui: se oggi oltre il 90% degli incidenti automobilistici è causato da errore umano, la guida autonoma contribuirà a salvare 1,1 milioni di vite all'anno, riducendo drasticamente la congestione stradale, l'ansia e i disturbi legati allo stress del traffico urbano.

Essere leader in questo settore significa innanzitutto investire nella realizzazione di infrastrutture e servizi, promuovere la conclusione di partnership istituzionali e private e impegnarsi in attività di sensibilizzazione nei confronti della diffusione della

mobilità a zero emissioni. Sono importanti anche le partnership con realtà come quelle del Forum In Previdenza «Preservare le generazioni future. Verso un nuovo modello di welfare equo e sostenibile» che permettono la divulgazione di questa cultura.

Solo nell'ultimo anno, abbiamo realizzato in collaborazione con A2A la più grande rete di ricarica rapida urbana su Milano con 13 colonnine «Quick Charge Multistandard» e altre 6 sono state installate nel territorio della Capitale. Nissan partecipa, inoltre, al progetto E+ con Enel per la realizzazione del primo corridoio autostradale elettrico Italia - Austria con 200 colonnine multistandard, di cui 180 in Italia. L'azienda ha già previsto diverse partnership istituzionali e territoriali con Comuni e Regioni virtuosi in materia di mobilità elettrica. In alcuni casi, come a Bari, Nissan ha studiato progetti ad hoc per l'attivazione di servizi di car sharing 100% elettrici.

La transizione richiederà tempo, ma siamo certi che lavorando quotidianamente con istituzioni, imprese e cittadini, l'auto elettrica, nei prossimi anni, diventerà sempre di più anche nel nostro Paese il mezzo di trasporto abituale per molti di noi. Anche gli impegni assunti dall'Italia, in termini di riduzione di emissioni di CO₂, non potranno che far convergere gli sforzi pubblici e privati verso questo tipo di mobilità.

Amministratore delegato Nissan Italia

Fatturazione elettronica: nuova sfida per il digitale

di **Alfieri Voltan**

La trasformazione digitale appare la chiave di volta dell'innovazione e di un «fare impresa» più efficiente e sostenibile. Una buona governance digitale porta un maggior controllo dei processi di business e la possibilità di abbassare i costi, migliorare il benessere organizzativo e ridurre l'impatto ambientale.

La digitalizzazione è uno strumento fondamentale per favorire nuovi modelli di organizzazione del lavoro, in primis lo smart working: benessere e innovazione aumentano grazie all'affermazione del concetto di ufficio collaborativo e «aperto». Le tecnologie per *collaboration* e *digital workplace* facilitano comunicazione, scambio di idee e creazione di reti di competenze. Non solo tra colleghi, ma anche tra aziende diverse.

Nella Pa la dematerializzazione consente di ottenere enormi risparmi e di erogare servizi migliori ad aziende e cittadini, con un positivo impatto sulla produttività. La digitalizzazione rappresenta quindi una sfida fondamentale per l'intero sistema Italia. Sfida alla quale Siav, azienda leader in Italia nell'Ecm (Enterprise Content Management), ha sempre creduto. Con oltre 3 mila installazioni all'attivo, l'azienda padovana da oltre vent'anni affianca organizzazioni che investono nell'efficienza e nella semplificazione dei processi. Oggi la nuova sfida si chiama fatturazione elettronica e Siav accompagna le aziende nella digitalizza-

zione dei processi amministrativi legati alla fatturazione e nella gestione dei nuovi scenari e obblighi normativi, con soluzioni per la fatturazione elettronica Pa e B2B, lo «spesometro», la gestione della multicanalità e della Pec. Le soluzioni software e i servizi di Business Process Outsourcing di Siav consentono di gestire l'interciclo di vita dei documenti. Forte della sua ventennale competenza, Siav ha costituito un Osservatorio Normativo, organo di consulenza consolidato con conoscenza delle normative italiane su gestione e conservazione dei documenti. Fiore all'occhiello di Siav è la Fondazione Siav Academy, fondata nel 2009 come Centro per la ricerca e lo sviluppo dell'innovazione tecnologica. Negli anni la Fondazione si è fatta promotrice di seminari, convegni e pubblicazioni e si è dotata di un Comitato Scientifico per entrare nel vivo del dibattito sull'innovazione digitale.

La scommessa non è da poco, se si vuole rimanere competitivi sul mercato, perché i benefici crescono in modo esponenziale con l'aumento del grado di digitalizzazione. Secondo le stime dell'Osservatorio Fatturazione Elettronica e Dematerializzazione del Politecnico di Milano, già solo adottare la fatturazione elettronica B2B in modo «non strutturato» consente un risparmio tra il 2 e il 4 e a fattura. Risparmio che cresce esponenzialmente con una completa digitalizzazione del ciclo ordine/pagamento, fino a 25-65 e a ciclo.

Presidente Siav

Il vero plus dei dividendi «responsabili»

di **Marco Barbaro**

La politica di distribuzione dei dividendi è al centro della governance d'impresa. Contribuisce a definire la proporzionalità in cui viene ripartito il valore aggiunto creato tra i diversi stakeholder: azionisti, manager, dipendenti, creditori, ma anche l'azienda stessa, nella misura in cui tale politica influenza la sua capacità di autofinanziamento. Si tratta dunque di una dimensione eminentemente legata al concetto di sostenibilità, sia sotto il profilo della continuità del business, sia per quanto attiene agli impatti sociali di quest'ultimo.

Immediata appare anche la connessione con l'esercizio responsabile del diritto di voto da parte degli azionisti. Definire una politica di dividendi responsabile significa stabilire un coefficiente di distribuzione «ragionevole», che garantisca la capacità di investimento dell'azienda e rispetti gli altri soggetti coinvolti.

Come gestore di patrimoni riteniamo particolarmente interessante applicare queste valutazioni alle strategie azionarie. Abbiamo notato come le società che offrono un dividendo elevato ma responsabile tendano a sovraperformare nel tempo la media del mercato.

Ceo Bnp Paribas

Investire privilegiando l'ambiente

di **Enrico Camerini**

Se alla conferenza COP21 ben 188 Paesi di tutto il mondo hanno deciso di ridurre le emissioni di carbonio e gas serra e alcune legislazioni locali già oggi richiedono alle aziende un'ampia informativa sulle proprie emissioni di carbonio e sui criteri ESG adottati, sono già molti gli investitori che hanno ricevuto richieste di disinvestimento per gli asset connessi ad attività di produzione e trasformazione di combustibili fossili.

La ricerca di soluzioni d'investimento in grado di conseguire non solo rendimenti finanziari ma anche obiettivi sociali rappresenta la frontiera dell'evoluzione dell'industria dei servizi finanziari. In questo contesto BlackRock ha definito una serie di strategie traducendole poi in prodotti specifici dedicati agli investimenti sostenibili. Lo strumento utilizzato è quello degli Exchange-Traded Funds, fondi comuni d'investimento quotati in Borsa, caratterizzati dal basso costo e dall'elevata trasparenza. Ciascun Etf replica fisicamente un indice Msci Sri, basato su principi di esclusione e ponderazione, o l'innovativo indice Msci Impact, di recente costituzione, che recepisce gli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals) adottati dalle Nazioni Unite nel settembre 2015.

Una di queste, Anima Iniziativa Italia, è un fondo azionario Italia lanciato nel 2015, focalizzato sulle small e mid cap e dunque adatto agli investimenti in ottica Pir anche da parte di soggetti istituzionali. Per Anima, dunque, Pir non è solo «sinonimo» di investitori retail: con una conoscenza approfondita del mercato finanziario italiano da una parte e la capacità di interpretare i bisogni dei clienti dall'altra, Anima è nella posizione di creare soluzioni su misura in ottica Pir anche per gli investitori istituzionali.

Head of Institutional Client iShares Italy

Con i «Pir» più chance per gli Enti

di **Andrea Mandraccio**

Il 2017 sarà l'anno dei «Pir»? Ci sono le premesse perché i Piani individuali di risparmio, introdotti con la legge di Bilancio 2017, diventino un volano per la Borsa italiana e un canale cruciale per collegare il risparmio all'economia reale, e in particolare al motore industriale costituito dalle medie imprese italiane.

Anima, l'operatore indipendente leader in Italia dell'industria del risparmio gestito, con un patrimonio complessivo in gestione di circa 73 miliardi di euro (dato a fine marzo) ha creduto fin da subito in questo progetto e progettato due soluzioni Pir compliant.

Una di queste, Anima Iniziativa Italia, è un fondo azionario Italia lanciato nel 2015, focalizzato sulle small e mid cap e dunque adatto agli investimenti in ottica Pir anche da parte di soggetti istituzionali. Per Anima, dunque, Pir non è solo «sinonimo» di investitori retail: con una conoscenza approfondita del mercato finanziario italiano da una parte e la capacità di interpretare i bisogni dei clienti dall'altra, Anima è nella posizione di creare soluzioni su misura in ottica Pir anche per gli investitori istituzionali.

Responsabile Divisione Istituzionali Anima

Con il Patrocinio della



Presidenza del Consiglio dei Ministri

La Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Dottori Commercialisti

PROMUOVE



Forum 2017 Previdenza

La Cultura della Previdenza
e dell'Economia

Preservare le generazioni future Verso un nuovo modello di welfare equo e sostenibile

Giovedì 20 aprile 2017 - ore 10:30

Roma, Palazzo Venezia - Via del Plebiscito, 118

PROGRAMMA

10:30 Accoglienza e registrazione Ospiti	Prof. Domenico De Masi Professore di Sociologia del lavoro, Università "La Sapienza" di Roma
11:00 Saluti Min. Giuliano Poletti Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali	Sen. Andrea Mandelli Vice Presidente Commissione Bilancio
11:20 L'intervista Franco Di Mare intervista l'On. Luigi Di Maio Vice Presidente Camera dei Deputati	Dott. Tobias Piller Corrispondente economico Frankfurter Allgemeine Zeitung
12:00 Tavola rotonda Dott. Walter Anedda Presidente CNPADC	On. Antonio Tajani Presidente Parlamento Europeo
On. Pier Paolo Baretta Sottosegretario Ministero Economia e Finanze	Conduce Dott. Franco Di Mare
Prof. Tito Boeri Presidente INPS	13:45 Chiusura lavori

in collaborazione con e con il sostegno di

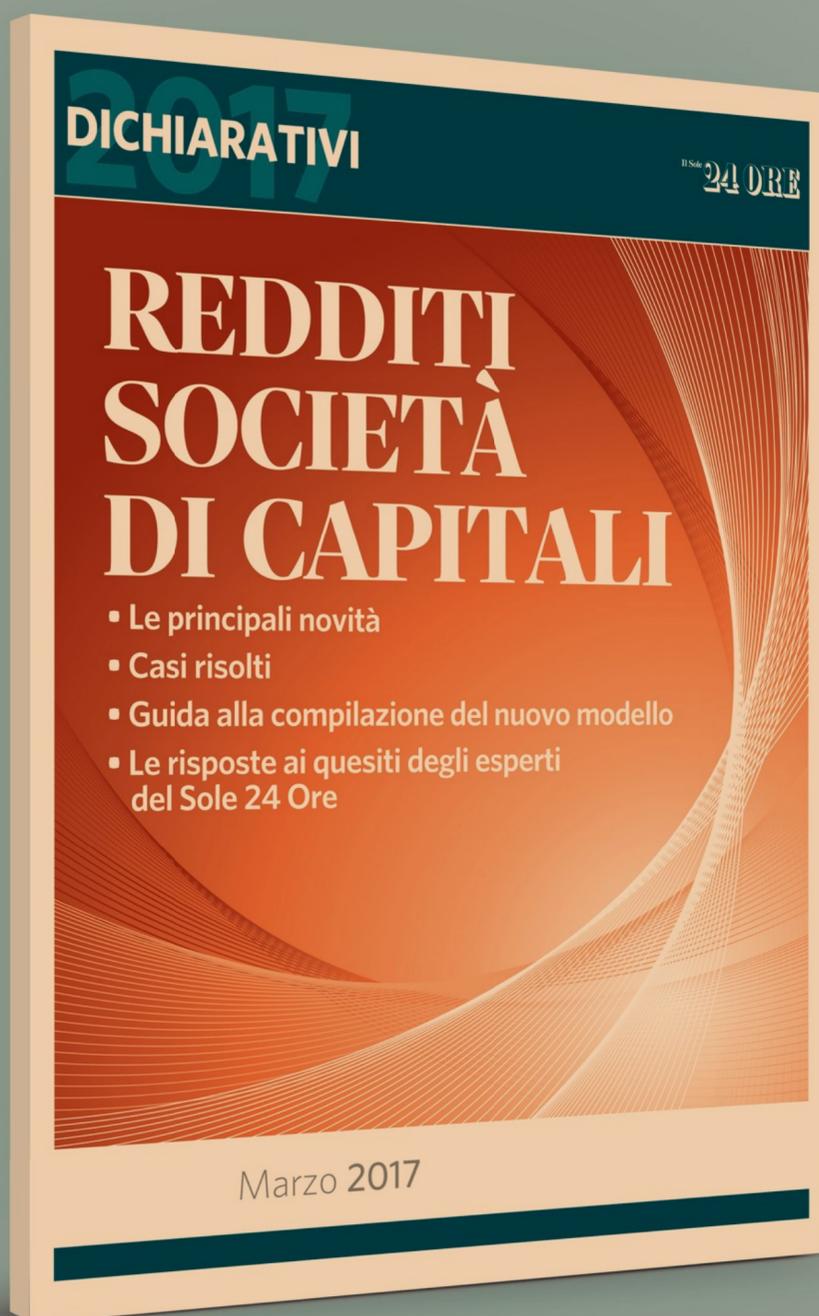


#foruminprevidenza
#DottoriCommercialisti
www.cnpadc.it



Il Sole **24 ORE**

LE GUIDE ALLE DICHIARAZIONI 2017



*Offerta valida in Italia dal 30/3/2017 al 14/05/2017

I Dichiarativi 2017 forniscono il commento, quadro per quadro, ai modelli 2017 alla luce dei recenti cambiamenti.

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA:

- REDDITI PERSONE FISICHE da martedì 11 aprile
- REDDITI SOCIETÀ DI PERSONE da mercoledì 19 aprile
- SPECIALE LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI da martedì 9 maggio

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 30 MARZO
CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ***